

Alessandro Agri

Il delirio di persecuzione e l'amore muto dei monomaniaci casti nel carteggio Vincenzo Ingo-Cesare Lombroso (1883-1895)

The persecution complex and the mute love of the chaste monomaniacs within the correspondence between Vincenzo Ingo and Cesare Lombroso (1883-1895)

SOMMARIO: 1. Introduzione - 2. Follia e scienza psichiatrica a fine Ottocento - 3. La monomania: realtà o 'spettro' che si aggira nei tribunali? - 4. L'analisi dello stato psico-patologico e del senso morale di Giovanni Failla nello studio di Vincenzo Ingo - 5. Confessione e premeditazione - 6. Amore e misfatto - 7. Stile della scrittura del Failla e comportamento in carcere: i caratteri del mattoide - 8. La perizia torinese ed il processo innanzi alla Corte Straordinaria d'Assise di Nicosia - 9. L'epilogo del caso Failla. Il manicomio, una questione di civiltà?

ABSTRACT: This essay is the outcome of a cross-investigation regarding the late 18th Century trial of Giovanni Failla (Nicosia, Sicily). He sought, without success, to kill his uncle in broad daylight inside the Town Hall of Vizzini in 1881. This case and the legal report carried out in Turin are worthy of remark as long as they represent a concrete example of the theory coined by Lombroso, the purported mute-love of the chaste monomaniacs. Against this backdrop, during the inception of the modern psychiatry, jurist together with scientists were involved in a vibrant and lively debate as regard some of the core topics of the late 18th Century criminal law connected with the theme of the monomania, such as the moral liability, free will-determinism, irresistible force and the role of the Asylum.

KEYWORDS: Psychiatry, Monomania, Lombroso.

1. *Introduzione*

Pressa il tempo, lavoretto mio, ed è l'ora di partire per presentarti al rispettabile pubblico e giungere alla meta da me tanto desiderata. Intanto io ti avverto, s'io ho durato fatiche per alquante notti onde allestirti, tu però suderai molto e troverai degli accigliati pessimisti, entrando per lo cammino alto e silvestro. [...] Piccolo sì, ma dal valor gigante. Un ultimo avvertimento: Bada, mio caro, aver coraggio nel cerchio delle Assise; Lì vedrai sedute la Corte e la Giuria con orrida maestà e fiero aspetto. [...] Non m'inganno no', lavoretto mio, la Corte la Giuria convinte allora, faranno proprio il tuo giudizio, e quantunque piccino piccino in faccia al gagliardo sostenitor dell'accusa, affè mia tu vincerai. [...] To' un bacio d'amore, corri a compiere la santa missione e ritorna felice e vittorioso. Addio¹.

Vizzini, 18 agosto 1881. Tre colpi di revolver ruppero il silenzio che avvolgeva il tranquillo borgo catanese. Il paese fu scosso da un tentato omicidio avvenuto in pieno giorno nella sede del Palazzo comunale. Ad avere la peggio fu il segretario comunale, Giuseppe Maugeri. Il protagonista del fatto criminoso rispondeva al nome di Giovanni Failla Curato. Quella mattina, il Failla si recò presso gli uffici comunali per incontrare lo zio Giuseppe. Senza che tra i due vi fossero precedenti inimicizie o alterchi, il Failla, dopo aver pronunciato frasi oltraggiose nei confronti dello zio, lo colpì con «reiterati colpi di revolver carichi a grossi proiettili di piombo»². Venne immediatamente arrestato e condotto dapprima presso il carcere di Vizzini e successivamente fu trasferito a Caltagirone in attesa del processo. Il trentunenne vizzinese, di professione maestro elementare, era un uomo «di lodevole istruzione, di specchiati e sperimentati costumi, religioso e patriotta sino al fanatismo, d'indole ippocontriaco, permaloso e più che altro impressionabile e sospettoso»³.

Il fatto, apparentemente inspiegabile, attirò l'attenzione di Vincenzo Ingo⁴. Il medico calatino iniziò a raccogliere notizie sullo stato psichico del Failla e dei

¹ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione nell'amore muto dei monomaniaci casti. Lettera del Cav. Prof. Vincenzo Dr. Ingo al Chiarissimo Prof. Cesare Lombroso*, Caltagirone 1883, *Prefazione*, pp. 3, 5.

² Causa Failla, Verbale dibattimento dal 7 sett. al 24 settembre 1883, in ASEn, *Tribunale Penale di Nicosia 1862-1888*, Inventario n. 67, b. 4/4. Nel licenziare il presente lavoro, ringrazio sentitamente il personale dell'Archivio di Stato di Enna nonché l'Archivio storico dell'ex Manicomio di Palermo. Un doveroso ringraziamento infine al dottor Alessio Gatto, alla dottoressa Letizia Solazzi nonché alla dottoressa Silvia Rubino per i suggerimenti, per il supporto e per l'attenzione con cui hanno seguito la mia ricerca.

³ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 8.

⁴ Vincenzo Ingo, nativo di Caltagirone, svolse la professione di medico-chirurgo e fu professore di fisica e storia naturale presso il locale Liceo Bonaventura Secusio. Fu socio pareggiato di varie accademie italiane e straniere, membro della Commissione governativa agraria incaricata (insieme a Sava ed a Taranto Rosso), Presidente del Comitato di 12 medici che pose le basi per la fondazione

membri della sua famiglia⁵, collezionò informazioni circa il suo comportamento in carcere («gentilmente prestate» dalla guardia Filippo Menna) ed effettuò numerose visite coadiuvato dal suo assistente alla Cattedra di Fisica e «amato giovane»⁶ dottor Luigi Carfi.

Il Failla comparve innanzi ai giudici della Corte d'assise di Caltagirone il 7 luglio 1882. Il processo per assassinio mancato non fu però definito «per ragione che fu messa avanti la circostanza di essere leso di mente»⁷. La Corte ordinò pertanto di inviare il Failla in un manicomio, da individuarsi da parte del Ministro, per sottoporlo ad esperimento. Il reo fu condotto così a Torino. Rimase in manicomio per diversi mesi, sino alla stesura della definitiva relazione peritale elaborata dai medici incaricati il 16 giugno 1883.

Nel periodo che intercorse tra la detenzione del Failla (1881) e la pronuncia dei periti torinesi (1883), Vincenzo Ingo scrisse una lettera, indirizzata a Cesare Lombroso, a corredo delle sue riflessioni medico-legali. Egli notò una certa analogia tra il caso in questione e alcuni studi di Lombroso sul cosiddetto 'amor muto dei pazzi' confluiti in un articolo pubblicato sull'*Archivio di Psichiatria* nel 1881⁸: trattasi di una forma «speciale agli individui casti, caduti in monomania allucinatoria o delirio sistematizzato che dir si voglia»⁹.

dell'Associazione Medica Regionale di Caltagirone, nonché deputato della Biblioteca Comunale. Il suo nome fu celebre per lo studio sulla tricherosi. I cenni biografici su Ingo sono tratti dalla *Bibliografia Calatina tratta dalla Bibliografia Sicola Sistemata di Alessio Narbone con aggiunte di Emmanuello Taranto*, 1871, p. 115; *Civiltà Cattolica*, vol. I, s. XI, 1880, pp. 91, 92; *Giornale di agricoltura, industria, commercio del Regno d'Italia*, vol. 33, 1880, p. 257.

⁵ Parentela morbosa del Failla: Gaspare Curato (avo paterno della madre): diuturna mattezza e sottoposto a tutela finché visse (per reminiscenze domestiche); Maria Antonia Curato (madre): non sana di mente, isterica, bizzarra e tuttoché vecchia, oltremodo gelosa del vecchio marito (per pubblica notorietà); Francesco Curato (figlio di Gaspare zio paterno di Maria Antonia): epilettico, pazzo, morto apoplettico (testimoni in processo); Girolamo Barone Curato (figlio di Paola Curato in Barone sorella di Maria Antonia): matto ed ebete vegeta in casa (certificato Municipio di Monterosso); Benedetto Failla (fratello di Zaccaria): morì demente a 36 anni; Pietro Cassarino (prozio materno): morì pazzo; Giuseppe Cassarino (secondo cugino materno): alienato di mente e confinato in casa; Gaetana Cassarino (idem): morta demente a 32 anni; Antonio Failla (fratello): morto a 24 anni con malattia di Potte, meningite spinale e tisi toracica; Giuseppe Failla (fratello): idem. Cfr. V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., pp. 12, 13.

⁶ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 26.

⁷ Causa Failla, Verbale dibattimento dal 7 sett. al 24 settembre 1883, in ASEN, Tribunale Penale di Nicosia 1862-1888, Inventario n. 67, b. 4/4.

⁸ C. Lombroso, *L'amore nei pazzi*, Torino 1881 (*Estratto dell'Archivio di Psichiatria, Scienze Penali ed Antropologia Criminale*, vol. II, fasc. I, pp. 1-32). Sulla celebre rivista (1880-1909) guidata dal 'triumvirato lombrosiano' si consulti P. Marchetti, *Cesare Lombroso e l'Archivio di psichiatria*, in L. Lacché, M. Stronati (curr.), *La 'cultura' delle Riviste nel dibattito penalistico tra Otto e Novecento*, Macerata 2012, pp. 69-96.

⁹ C. Lombroso, *Omicidio e furto per amore pazzesco*, in *Estratto dall'Archivio di Psichiatria*, vol. IV, fasc. III, 1883, p. 1.

Nella lettera del 31 marzo 1883, Ingo si rivolse così al medico veronese, «sapiente maestro della materia», «dottissima persona», i cui studi «ne hanno reso ovunque illustre il nome ed a gloria dell'Italia nostra»¹⁰: «Illustrissimo Professore, un motivo umanitario, medico-legale, di grave interesse mi spinge ad indirizzarle questa lettera, la quale ha per iscopo di trovar la verità giuridica di un infelice criminale»¹¹. Ingo scrisse a Lombroso per sottoporre alla sua attenzione un caso di monomania, credendo fosse lui il perito designato dal Ministero di Giustizia, il quale «non poteva meglio scegliere in Italia»¹². Quest'ultimo replicò da Torino, dichiarandosi «suo devotissimo ammiratore»¹³, con la missiva del 20 aprile 1883: «La ringrazio di aver pensato a me a proposito di quel povero Failla. – Non son'io il perito ma altri. Da parte mia però mi sottoscrivo completamente al suo giudizio»¹⁴. Il medico veronese ratificò quindi il parere del collega siciliano; il caso Failla rappresentava infatti una esemplificazione concreta di quanto messo in luce in precedenza da Lombroso nello studio *L'amore nei pazzzi* del 1881¹⁵. Il rapporto di Ingo piacque molto a Lombroso, il quale esaltò la solidità e profondità della sua erudizione medica. «Le statistiche psichiatriche – scriveva Lombroso nel 1881 - non mancano mai di una bella e tonda cifra di matti per amore»¹⁶, come misero in evidenza tra i tanti Jean-Étienne Dominique Esquirol¹⁷, Jean Baptiste Félix Descuret¹⁸, Ignazio Zani¹⁹ e

¹⁰ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., pp. 8, 9.

¹¹ Ivi, p. 8.

¹² *Ibidem*.

¹³ Lettera di Lombroso a Ingo, 20 aprile 1883, in V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 7.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ C. Lombroso, *L'amore nei pazzzi*, Torino 1881.

¹⁶ C. Lombroso, *L'amore nei pazzzi*, cit., p. 1. Cfr. E. Lombardo Pellegrino, *L'amore nel diritto*, Messina 1893; C. Corsi, *Le passioni nel delitto e nel delinquente. Studio psicologico-giuridico*, Firenze 1894, pp. 27 ss.

¹⁷ Jean-Étienne Dominique Esquirol (Tolosa 1772–Parigi 1840) studiò a Parigi, dove fu allievo prediletto di Pinel. Dopo essere subentrato nel 1810 a quest'ultimo nella direzione degli ospizi per alienati, nel 1825 fu nominato medico capo della casa per alienati di Charenton. Introdusse numerose riforme in ambito manicomiale; nelle sue opere si occupò di passioni, alienazione mentale ed epilessia. Si veda la tesi dottorale (*Les passions considérées comme causes, symptômes et moyens curatifs de l'aliénation mentale*, Paris 1805) ed il trattato *Des maladies mentales*, Paris 1838.

¹⁸ Jean Baptiste Félix Descuret (Chalon-sur-Saône 1795 - Châtillon 1871), dopo la laurea in Medicina a Parigi, lavorò a Châtillon-d'Azergues. Nel 1841 licenziò *Médecine des passions ou les passions considérées dans leurs rapports avec les maladies, les lois et la religion*, opera pionieristica in ambito psicosociale, frutto dell'osservazione e studio di migliaia di pazienti a Parigi.

¹⁹ Il medico Ignazio Zani (Savignano sul Rubicone 1836 - Reggio Emilia 1873) dopo aver prestato servizio al Manicomio Bologna, divenne direttore del San Lazzaro di Reggio Emilia (dal 1871). Fu protagonista della rinascita del manicomio emiliano: il suo progetto di riforma sarebbe poi stato implementato dai successori Carlo Livi e Augusto Tamburini, fautori della 'scuola reggiana'. I suoi studi investirono il campo della pella, delle malattie mentali e della storia delle istituzioni

Cesare Vigna²⁰. Alcune vittime d'amore, a causa dell'intreccio di una serie di fattori psico-fisici quali la passione, la cupidigia, l'ambizione delusa, tare fisiche ed ereditarie, erano destinate a compiere terribili misfatti. Questi soggetti erano accomunati da una forma di 'melanconia taciturna': il medico del manicomio di Palermo²¹, Bernardo Salemi Pace²², ricordava il caso di un monomaniaco che rimase in silenzio addirittura per quindici anni. Anche il filologo di Aberdeen Alexander Cruden, celebre per la sua 'Concordanza biblica'²³, finì per impazzire a causa di un amore non corrisposto, chiudendosi in una lunga «taciturna tristezza»²⁴.

Le cartelle cliniche di fine Ottocento testimoniano i sintomi della follia per amore: il comune denominatore è l'incapacità di muoversi, di mangiare, di dormire e l'insorgere di «allucinazioni terrifiche»²⁵. Lo riportavano i casi studiati da

manicomiali. Cfr. D. Marangoni, P. Pasini, P. I. Flaminia, *Ignazio Zani: un alienista in corsia*, in *Archivio di psicologia, neurologia e psichiatria*, 50/2 (1969), pp. 292 ss.

²⁰ Cesare Vigna (Viadana 1819–1892) si laureò in Medicina a Padova e dopo una breve esperienza accademica (assistente di Medicina legale a Padova), dal 1856 prese servizio presso l'Ospedale psichiatrico sull'isola di San Servolo (Venezia). Successivamente, fu nominato Direttore del Manicomio femminile di San Clemente (1873), ove applicò la musicoterapia per il trattamento delle malattie nervose e mentali. Cfr. M.A. Riva, L. Lorusso, V.A. Sironi, *Cesare Vigna (1819-1892)*, in *Journal of Neurology*, 261 (2014), pp. 449-50.

²¹ Sul manicomio di Palermo, fondato nel 1824 dal barone Pietro Pisani (cfr. Id., *Istruzioni per la novella Real Casa dei Matti in Palermo*, Palermo 1827) si rimanda, in merito a profili statistici, a R. Gebbia, *Saggio sulla statistica medica della Real Casa dei Matti*, Palermo 1858, mentre più in generale si veda G. Agnetti, A. Barbato, *Il barone Pisani e la Real Casa dei Matti*, Palermo 1987; cfr. da ultimo N. Cusumano, *Pietro Pisani e la Real Casa dei Matti (1824-1837)*, in *Mediterranea. Ricerche storiche*, 52 (Agosto 2021), pp. 467-490.

²² Tra le pubblicazioni più rilevanti dell'alienista siciliano Salemi Pace, Vice-direttore e poi Direttore del manicomio palermitano nonché professore pareggiato di Clinica freniatrica all'Università di Palermo, si segnalano quelle relative ai manicomi (*I frenocomj italiani singolarmente visitati. Ricordi di studj e proposte*, Palermo 1877) e alla follia morale (*La follia morale e le sue attinenze giuridiche. Lezioni cliniche del dr. B. Salemi Pace*, Palermo 1888).

²³ Cfr. A. Cruden, *A Complete Concordance to the old and new Testament*, London 1848.

²⁴ C. Lombroso, *L'amore nei pazzi*, cit., p. 2.

²⁵ *Ibidem*.

Andrea Verga²⁶ e da Enrico Toselli²⁷. Lombroso distinse diversi casi. Alcuni, i più semplici, erano guaribili; altri invece assai più gravi avrebbero meritato maggiore attenzione anche da parte della scienza giuridica. Si tratta degli «innamorati muti, monomaniaci, per lo più, casti, e che senza dichiararsi all'immaginario amante pretendono esserne corrisposti»²⁸.

Prima del caso oggetto del presente studio, Lombroso ebbe modo di analizzare un monomaniaco casto soggetto ad allucinazioni. Egli, buon patriota e buon operaio discendente da una famiglia di epilettici e maniaci, fantasticava su frasi e azioni a lui rivolte, fuorviandone il reale significato. Uccise la madre con una coltellata e in manicomio scrisse «una sua curiosa autobiografia»²⁹. L'amore, nell'innamoramento muto dei pazzi, *prima facie* costituiva la prima causa efficiente, in realtà rappresentava solo una spinta verso il crimine.

Altri casi furono presi in consegna da Enrico Morselli (che pubblicò l'autobiografia ed i versi composti in carcere da un megalomaniaco)³⁰ e da Angelo Perotti. Quest'ultimo seguì la vicenda di un cinquantenne contadino canavese che sparò tre colpi di pistola al padre e agli zii della ragazza che pretendeva di sposare senza aver con lei mai scambiato nemmeno una parola³¹. La castità conservata per lungo tempo e la pellagra furono alla base di tale monomania erotica con delirio di persecuzione.

Tra le altre tipologie di amore nei pazzi, Lombroso enucleava le seguenti categorie: 1) forma contraddittoria e periodica di coloro che passano dagli eccessi di amore all'odio violento (dall'esagerata tenerezza all'estrema brutalità);

²⁶ Andrea Verga (Treviglio 1811-Milano 1895) è considerato uno dei fondatori della psichiatria italiana. Dopo la laurea a Pavia, nel 1836 divenne assistente alla Cattedra di Anatomia di Bartolomeo Panizza. A Milano, trovò impiego presso il Manicomio privato di San Celso e nel 1848 fu nominato direttore del grande Manicomio milanese della Senavra. Nel 1852, ottenne la direzione dell'ospedale Maggiore. Nel 1852 fondò l'*Appendice psichiatrica* (successivamente denominato *Archivio italiano per le malattie nervose*), primo periodico italiano dedicato alla psichiatria e impregnato dei principi del positivismo scientifico. Nel 1892, l'*Archivio* si fuse con la *Rivista sperimentale di freniatria*, in precedenza fondata a Reggio Emilia da Carlo Livi. Insieme a Serafino Biffi ed a Cesare Castiglioni, tentò di elevare la psichiatria a branca autonoma della medicina. Nel 1873 divenne presidente della Società freniatrica italiana e nel 1876 fu nominato senatore. Cfr. S. Zago, C. Randazzo, *Andrea Verga (1811-1895)*, in *Journal of Neurology*, 253 (2006), pp. 1115-1116; P. Zocchi, *Verga, Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 98, Roma 2020.

²⁷ Il medico Enrico Toselli (Boves 1871-Perdasdefogu 1930) si occupò di assistenza pubblica dei malati di mente; di epilessia (*Sulla religiosità degli epilettici*, Milano 1879); nonché di monomania omicida (*In causa di uxoricidio e quadruplice omicidio per monomania impulsiva di natura epilettica. Relazione di perizia*, in *Rivista sperimentale di freniatria e medicina legale*, 1877).

²⁸ C. Lombroso, *L'amore nei pazzi*, cit., p. 6.

²⁹ Ivi, p. 7.

³⁰ Ivi, p. 8.

³¹ Cfr. *ibidem*.

2) amore «pazzamente sanguinario» ossia coloro che uccidono «per soddisfare infami libidini» (come le necrofilomanie); 3) gli «erotomaniaci» ovvero quella «forma assai più gaia di pazzi innamorati» che talvolta nel passato assunse anche un «carattere epidemico ed invase diversi paesi»³², un «amore stupido» indirizzato verso la «persona più eccelsa per beltà, potere e ricchezza del paese»³³; 4) amore ideologico ossia «amor platonico portato alla più alta potenza»³⁴, quello degli erotomaniaci che si innamorano di esseri che non esistono o che sognano matrimoni impossibili; 5) amore falsario, forma assai più grave della precedente, propria di quelle isteriche che accusano alcuni individui di averle violentate; 6) amore «zoologico» o «bestiale» verso animali o addirittura statue; 7) «amore paradossoso» consistente in una serie di atti pazzeschi e osceni; 8) omosessualità ossia l'amore invertito (secondo la definizione coniata dal neurologo Otto Westphal)³⁵; 9) ninfomania.

Lombroso concludeva il suo studio asserendo che tutti questi casi, tra i quali rientrava anche l'amore muto, rappresentavano un'esagerazione, una caricatura dello stato di insoddisfazione e delusione. La violenza trovava una spiegazione nella teoria dell'atavismo. L'involuzione di tali soggetti aveva promosso il riaffiorare di alcuni caratteri ancestrali dell'uomo come ad esempio la convivenza di crudeltà e libidine.

Il medico veronese sarebbe tornato a menzionare il caso Failla due anni dopo. Dalle colonne dell'*Archivio di psichiatria*, Lombroso lodò il lavoro di Vincenzo Ingo (primo medico ad aver esposto nei dettagli un caso concreto di amore muto dei monomaniaci casti) e colse l'occasione per completare la sua ricerca introducendo altri due casi, uno studiato dal Perotti a Torino ed un altro raccontato nel libro *Souvenirs d'enfance ed de jeunesse* dello storico del cristianesimo Joseph-Ernest Renan³⁶. Nel saggio del 1883, Lombroso diede risalto soprattutto al caso siciliano, «stupendamente, ora, illustrato in un'accurata monografia da

³² Lombroso riportava le epidemie religiose avvenute nel XV secolo nel Poitou (da parte del gruppo dei Gallois che «mettevano gloria a farsi martiri dell'amore»), ricordava gli analoghi casi spagnoli e di Firenze, ove nel 1735 i flagellanti del venerdì santo diedero vita ad una erotomania epidemica «con un sacro pretesto» verso Dio, considerato loro amante. In tali episodi, come anche in quello di Agnese Blannbecker, emergeva «quello strano e pure comunissimo connubio fra le tendenze erotiche e le religiose che diede origine a tanti riti nell'antichità». C. Lombroso, *L'amore nei pazzzi*, cit., pp. 13-15. Cfr. P. Moreau, *Des aberration du sens génésique*, Paris 1880.

³³ C. Lombroso, *L'amore nei pazzzi*, cit., p. 13.

³⁴ Ivi, p. 16.

³⁵ Secondo gli studi di Lombroso, spesso l'inversione era dovuta ad un trauma responsabile di un arresto dello sviluppo cerebrale. Cfr. C. Lombroso, *L'amore nei pazzzi*, cit., p. 26.

³⁶ Cfr. C. Lombroso, *Omicidio e furto per amore pazzesco*, Torino 1883, pp. 1-9 (*Estratto dall'Archivio di Psichiatria, Scienze penali ed Antropologia criminale*, vol. IV, 1883, pp. 306-314).

quel valente scienziato che è l'Ingo»³⁷, e dopo aver brevemente riassunto i fatti avvenuti nel 1881 a Vizzini, passò a argomentare circa le possibili cause della suddetta monomania, partendo dai risultati dello studio anamnestico e clinico.

Gli inediti documenti del processo Failla (rinvenuti presso l'Archivio di Stato di Enna), la perizia effettuata presso il Manicomio di Torino, il carteggio Ingo-Lombroso pubblicato a Caltagirone nel 1883, nonché il fascicolo sanitario (conservato presso l'ex Manicomio di Palermo) rappresentano il punto di partenza per la ricostruzione di una vicenda sì locale ma dal respiro ben più ampio. Oltre al coinvolgimento epistolare di Lombroso, al processo Failla presero parte tre importanti fisici italiani del calibro di Antonio Marro³⁸, Enrico Morselli³⁹ e Angelo Perotti⁴⁰, nomi ascrivibili al 'Pantheon' della psichiatria italiana di fine

³⁷ C. Lombroso, *Omicidio e furto per amore pazzesco*, cit., p. 1. Tale monografia fu completata dal medico veronese, «grazie alla cortesia dell'Ingo stesso e di valenti colleghi [...] con nuovi, curiosi documenti autografi» (*ibidem*).

³⁸ Il medico piemontese Antonio Marro (Limone Piemonte 1840-Torino 1913) si dedicò all'antropologia, lavorando prima al Carcere di Torino e successivamente al Regio Manicomio (dal 1885). Fu assistente di Cesare Lombroso e venne considerato «uno dei primi e più autorevoli adepti e sistematori della Scuola Lombrosiana» (*Quaderni di psichiatria rivista mensile teorica e pratica*, 1921, p. 208). Nel 1888 fondò gli *Annali di freniatria e scienze affini* e nel 1900 l'Istituto medico pedagogico per fanciulli deficienti. Studiò la relazione tra lo sviluppo puberale e la follia, si occupò di lipemania, di igiene sessuale, di psichiatria nell'educazione pubblica e abbracciò le teorie di Lombroso licenziando l'opera *I caratteri dei delinquenti. Studio antropologico-sociologico*, Torino 1887. Cfr. M. Riberi, *Antonio Marro. Un passato che è presente*, Cuneo 2001.

³⁹ Enrico Morselli (Modena 1852-Genova 1929) si laureò presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia di Modena, dove seguì le lezioni dell'anatomista Paolo Gaddi che lo introdusse allo studio dell'antropologia e craniologia. Sotto invito di Carlo Livi iniziò ad occuparsi di psichiatria e nel 1874 fu assunto come medico praticante al San Lazzaro di Reggio Emilia. Frequentò anche il corso di Antropologia presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze tenuto da Paolo Mantegazza. Ottenne la prima docenza in Clinica psichiatrica a Pavia dopo aver vinto nel 1879 il concorso bandito dal Regio Istituto Lombardo con il lavoro intitolato *Il suicidio. Saggio di statistica Morale comparata*. Collaborò con diverse riviste del panorama scientifico positivista italiano, nel 1881 fondò la *Rivista di filosofia scientifica* e nel 1914 i *Quaderni di psichiatria*. Nel 1877 intraprese la carriera psichiatrica come Direttore del Manicomio Santa Croce di Macerata; nel 1880 venne chiamato alla Cattedra di Clinica delle malattie nervose e mentali di Torino, per trasferirsi infine all'Università di Genova nel 1889. Nel 1880, divenne primario presso il Manicomio di Torino. Coniò il termine 'mildeismo'. Cfr. *Il Milderismo nell'esercito e il contrasto tra scienza e giustizia*, in *Archivio di Psichiatria, Scienze Penali e Antropologia Criminale*, parte V, 1895, pp. 116-119; E. Ferri, *L'omicida nella psicologia e nella psicopatologia criminale*, Torino 1925, p. 287. Di recente su Morselli: C. Bartolucci, *Filosofia scientifica e sperimentazione in Enrico Morselli (1852-1929)*, in P. Di Giovanni (cur.), *Filosofia e Psicologia in Italia tra Otto e Novecento*, Milano 2016, pp. 205-220.

⁴⁰ Angelo Perotti (S. Michele Mondovì 1823 - 1897), medico carcerario, assistente e medico chirurgo all'Ospedale dei SS. Maurizio e Lazzaro, si dedicò agli studi di antropologia criminale e freniatria. Il suo nome è legato al Manicomio di Torino di cui fu commissario dal 1876 al 1890 e dal 1893 al 1897. Venne considerato il «massimo Fattore di quella rivoluzione scientifica del progresso manicomiali [...] uomo di eletto ingegno, di moderne vedute, di tenace volere; il quale, avendo dedicato, per quasi mezzo secolo, ogni attività sua e ogni amore al miglioramento del R. Manicomio di cui fu Amministratore autorevolissimo, trasse, dai molteplici, vari contatti con gli Ambienti scientifici e

Ottocento⁴¹. Intervenne inoltre, in qualità di perito dell'accusa, il medico messinese Giuseppe Ziino⁴², figura autorevole della medicina legale italiana⁴³ e celebre per gli studi sull'epilessia⁴⁴ e sulla relazione tra follia e responsabilità penale.

Il presente saggio si pone pertanto l'obiettivo di inserire la vicenda processuale che coinvolse Giovanni Failla e che vide protagonisti importanti esponenti della scienza medica italiana nel solco dell'animato dibattito di fine secolo sul tema della monomania omicida, sul libero arbitrio e sulla responsabilità penale dei 'folli ragionanti', ossia di coloro che pur mantenendo pressoché intatte le facoltà intellettive (raziocinio e logica formale) non riuscivano tuttavia a controllare gli istinti criminosi essendo lese le facoltà morali e volitive⁴⁵. Ne derivava perciò una malattia dei sentimenti e delle passioni ossia un 'delirio parziale',

accademici torinesi - e attuò - la convinzione della necessità - anche per il Manicomio di Torino - di sviluppare, e di completare l'indirizzo clinico, antico, con quello biologico, sorgente». *Il regio manicomio di Torino nel suo secondo centenario*, Torino 1928, p. 103.

⁴¹ Tra i «giganti della scienza», per mutuare le parole del direttore del manicomio giudiziario dell'Ambrogiana, Vittorio Codeluppi (*Giustizia medievale*, in *Scuola Positiva*, VIII, n. 5, 1898, p. 305) è d'uopo menzionare altresì Augusto Tamburini, Angiolo Filippi e Gaspare Virgilio. Sull'origine e sugli sviluppi della psichiatria italiana si rimanda a K. Dörner, *Il borghese e il folle. Storia sociale della psichiatria*, Roma-Bari 1975; V.P. Babini, M. Cotti, F. Minuz, A. Tagliavini (curr.), *Tra sapere e potere. La psichiatria italiana nella seconda metà dell'Ottocento*, Bologna 1982; G. De Leo (cur.), *Lo psicologo criminologo. La psicologia clinica nella giustizia penale*, Milano 1986; V.P. Babini, *Liberi tutti. Manicomi e psichiatri in Italia: una storia del Novecento*, Bologna 2012; D. De Fazio, *Cesare Lombroso e la lingua italiana. Psichiatria, etnologia, antropologia criminale nell'Italia di fine Ottocento*, Galatina 2012; M. Aliverti (cur.), *La psichiatria italiana tra Ottocento e Novecento. Dal manicomio al territorio*, Canterano 2018.

⁴² Tra i più celebri medici siciliani di fine Ottocento, Giuseppe Ziino (Oliveri 1841-Palermo 1918) ricoprì la Cattedra di Medicina legale dell'Università di Messina. Si occupò di epilessia, libero arbitrio, sonnambulismo, alcoolismo, cause che escludono o diminuiscono l'imputabilità, nullità dei testamenti e polemizzò su alcune teorie sviluppate da Lombroso. Tra le sue opere giova menzionare lo *Studio medico-legale sull'Epilessia*, Messina 1865, *La Fisio-patologia del delitto*, Napoli 1881, nonché il *Compendio di medicina legale e di Giurisprudenza medica secondo le leggi dello Stato e i più recenti progressi della scienza*, Napoli 1872-73.

⁴³ Cfr. *Storia della medicina legale. Atti della giornata di studio, Ferrara 8 giugno 2011*, a cura di I. Gorini, M. Licata, Bologna 2012; in merito all'insegnamento universitario si rimanda ad E. Tavilla, *L'enseignement de la médecine légale dans les facultés juridiques italiennes du XIX^e siècle*, in *L'insegnamento del diritto (secoli XII-XX). L'enseignement du droit (XIX-XX^e siècle)*, a cura di M. Cavina, Bologna 2019, pp. 339-351.

⁴⁴ Sull'epilessia nel periodo oggetto di studio si rimanda a B.M. Assael, G. Avanzini, *Il male dell'anima. L'epilessia fra '800 e '900*, Bari 1997.

⁴⁵ Cfr. E. Musumeci, *Cesare Lombroso e le neuroscienze: un parricidio mancato. Devianza, libero arbitrio, imputabilità tra antiche chimere ed inediti scenari*, Milano 2012; L. Milazzo, *Liberi tutti? Alcune considerazioni su libero arbitrio e colpevolezza*, Torino 2018; M. De Caro, A. Lavazza, G. Sartori (curr.), *Siamo davvero liberi? Le neuroscienze e il mistero del libero arbitrio*, Torino 2019; e da ultimo A. Carratta, G. Pino, M. De Caro (curr.), *Razionalità, capacità, identità. Nuove frontiere della responsabilità giuridica*, Roma 2023.

produttivo di preoccupazioni che falsano il giudizio senza distruggerlo, di falsi convincimenti, credenze ridicole, impulsi irresistibili e atti bizzarri⁴⁶.

2. *Follia e scienza psichiatrica a fine Ottocento*

Il contesto culturale e scientifico nel quale si iscrive la vicenda oggetto del presente studio è caratterizzato da una spiccata vivacità scientifica. Tale fermento portò alla nascita di nuovi metodi di ricerca e studio, inaugurando una riorganizzazione dei saperi. Si aprì la strada a nuovi orizzonti disciplinari sì da favorire l'emersione di nuove branche e correnti nell'alveo delle 'vecchie' discipline. Degli anni nei quali si staglia il caso Failla giova porre in evidenza almeno quattro fattori: 1) la psichiatria iniziava proprio in quel momento ad organizzarsi come settore autonomo della generale scienza medica⁴⁷; 2) la follia⁴⁸ era ormai

⁴⁶ Punto imprescindibile di partenza per un quadro sintetico ma esaustivo della monomania omicida è il volume di Ugo Fornari, *Monomania omicida. Origini ed evoluzione storica del reato d'impeto*, Torino 1997. Sui rapporti tra diritto e follia si vedano F.E. D'Ippolito, M. Pignata (curr.), *Arbor alienationis*, Capua 2020; F. Rotondo, *La pericolosità è un fatto contingente: diritto e medicina legale a Napoli dall'unità alla Grande Guerra*, Napoli 2020; A. Amirante, C. Di Carluccio (curr.), *Il diritto e il rovescio della mente. La follia tra regole sociali e giuridiche*, Capua 2021; A. Cesaro, M. Pignata, G. Palermo (curr.), *Mundus alter. Dialoghi sulla follia*, Capua 2022; C. Saggiano, C. Scialla, A. Tisci (curr.), *Diritto alla follia. Itinerari storico-giuridici dell'insania*, Capua 2022; P. Schirò, *Medicina e diritto nell'Ottocento attraverso l'opera di Lorenzo Tenchini (1852-1906)*, in *Historia et ius*, 21 (2022), pp. 1-44; L. Solazzi, *Follie epidemiche nel tardo ottocento. Scienza medica e diritto penale di fronte alle patologie collettive di ispirazione religiosa*, in *Historia et ius*, 21 (2022), pp. 1-40. Più in generale, sulla monomania nell'Ottocento si veda S. Abis, *Capace di intendere, incapace di volere. Malinconia, monomania e diritto penale in Italia nel XIX secolo*, Bologna 2020.

⁴⁷ R. Canosa, *Storia del manicomio in Italia dall'unità a oggi*, Milano 1979, p. 65.

⁴⁸ Sull'origine della follia si delinearono due opposti indirizzi. I sostenitori della natura fisiologica della pazzia, della materialità della malattia mentale (come il Miraglia) la consideravano un'alterazione funzionale del cervello o di altre parti dell'organismo. Cfr. R. Canosa, *Storia del manicomio in Italia*, cit., p. 77. Altri invece come Francesco Bonucci (autore dell'opera *Dell'imputabilità delle azioni nella monomania*, Bologna 1855) assegnavano alla pazzia una accezione di tipo spirituale. Cfr. R. Canosa, *Storia del manicomio in Italia*, cit., p. 57. I sostenitori dell'origine morale tra cui il Leuret e gli psicologi affermarono invece che spesso la pazzia non derivasse da un'alterazione organica (vizio o affezione cerebrale) pertanto sarebbero risultati inutili i mezzi farmaceutici al posto dei quali era necessario un trattamento di natura psichica (cura morale). L'organicismo, diffuso già da molto tempo nel quadro di una cultura medica imperniata sul naturalismo e su un metodo antimetafisico, rappresentava il tentativo di porre la malattia mentale sotto l'egida della professione medica. Ciò avrebbe condotto ad una progressiva riduzione di ogni forma di spiritualismo, contrastando pertanto i tentativi di 'psicologizzazione della follia'. Cfr. *ivi*, p. 58. Il cervello era quindi la sede dei disordini dell'emotività, il centro dei disturbi del senso e del moto, considerati quali affezioni del corpo, non già dell'anima. L'aspetto organico delle malattie mentali non era solo conseguenza del positivismo: la medicalizzazione della psichiatria infatti era una tendenza che affondava le origini già all'inizio del secolo. Cfr. *ivi*, p. 59.

definitivamente isolata dalle altre forme di devianza⁴⁹; 3) si costruivano le basi ossia i «principi fondamentali della dimensione manicomiale del periodo successivo»⁵⁰; 4) si verificava un tentativo di “medicalizzazione della penalità”⁵¹ ossia quel processo di integrazione/interferenza del sapere psichiatrico nel penale⁵².

In relazione a quest’ultimo punto, molte furono le voci di giuristi ed operatori del diritto che si levarono contro l’ingerenza dei medici nel campo del diritto, bollando le testi mediche come il ‘vaneggiare di parabolani’⁵³. Diritto e medicina avanzavano in progressiva convergenza, stante l’animato confronto-scontro su temi focali del diritto penale quali la responsabilità giuridica, l’imputabilità, il libero arbitrio e la funzione della pena⁵⁴.

Gli alienisti si facevano promotori di modifiche del sistema penale, focalizzando l’attenzione sulla disciplina della perizia medico-legale⁵⁵, punto di collisione tra le teorie della scuola classica e positiva⁵⁶. Da una parte gli operatori del diritto lamentavano una certa insofferenza nei confronti dell’invasione degli alienisti, dall’altra questi ultimi tentavano di ritagliarsi un ruolo da protagonisti nel processo, sulla scorta delle moderne tecniche mediche. Carlo Livi⁵⁷, ad

⁴⁹ R. Canosa, *Storia del manicomio in Italia*, cit., p. 102. Il concetto di follia nei primi dell’Ottocento non è legato a quello di ‘affezione dell’anima’ ma è strettamente connesso ad una alterazione materiale del ‘comune sensorio’.

⁵⁰ R. Canosa, *Storia del manicomio in Italia*, cit., p. 46.

⁵¹ Cfr. M. Foucault, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris 1975; Id., *Histoire de la médicalisation*, in *Hermès. La Revue*, 2 (1988), n. 2, pp. 11-29; L. Mori, *At the Core of Life. The Medicalization of Society in Michel Foucault*, in *Salute e società*, EN2/2009, pp. 78-97; C. Besozzi, *Foucault et la médicalisation du crime*, in *Le Courrier*, 24 marzo 2014, rubrique “Contrechamp”. Sul concetto polimorfo di medicalizzazione si consulti G. Vagnarelli, *Medicalizzazione e colpevolizzazione: la biopolitica della dell’incitazione del vivente*, in Id., N. Mattucci (curr.), *Medicalizzazione, sorveglianza e biopolitica a partire da Michel Foucault*, Milano-Udine 2012, pp. 51-70.

⁵² F. Rotondo, *Un dibattito per l’egemonia. La perizia medico legale nel processo penale italiano di fine Ottocento*, in *Rechtsgeschichte*, 12 (2008), p. 139.

⁵³ Cfr. P. Schirò, *Medicina e diritto*, cit., p. 13.

⁵⁴ Cfr. V.P. Babini, *La responsabilità nelle malattie mentali*, in Id. (cur.), *Tra sapere e potere. La psichiatria italiana nella seconda metà dell’Ottocento*, Bologna 1982, p. 9; F. Rotondo, *Un dibattito per l’egemonia*, cit., p. 140.

⁵⁵ Cfr. F. Rotondo, *Un dibattito per l’egemonia*, cit., pp. 139-173; P. Marchetti, *The mark of Cain. The search of the criminal-man between medicine and law*, in *Journal of Constitutional History*, 21 (Jan. 2011), pp. 11-22; M.N. Miletta, *La follia nel processo. Alienisti e procedura penale nell’Italia postunitaria*, in *Actae Histriae*, n. 1, 15 (2007), pp. 321-346.

⁵⁶ Sulle riforme del diritto processuale penale italiano si rimanda a M.N. Miletta, *Un processo per la terza Italia. Il codice di procedura penale del 1913*, Milano 2003.

⁵⁷ Gli studi di Carlo Livi (Prato 1823–Livorno 1877) furono di grande importanza per la scienza psichiatrica, per la frenologia forense e medicina sociale. Nel 1858 fu nominato direttore del manicomio di San Niccolò di Siena dalla Confraternita dei disciplinati di Siena e professore di medicina legale e d’igiene; successivamente dal 1873 diresse il grande ospedale psichiatrico S. Lazzaro

esempio, criticava con veemenza la scarsa fiducia ed i sospetti nei confronti della scienza medica, messa in ridicolo al cospetto del giudice: «un fabbro, un legnaiolo, un muratore è sempre più ascoltato e creduto nelle sue perizie di quello che possa essere un medico»⁵⁸. Gli alienisti ritenevano cruciale il proprio contributo, *condicio sine qua non* per individuare la verità e favorire l'applicazione di una giustizia sostanziale. L'uomo infatti potrebbe essere sì abile nel mentire o nel simulare ma non la sua fisionomia. Gli occhi, il volto, il cranio sono lo “specchio della verità”, segno della devianza e indice di delinquenza. Peccato però che queste armi fossero destinate, nella pratica, a mostrare tutti i loro limiti: gli stessi strumenti e le stesse teorie applicate al medesimo paziente conducevano di sovente i periti dell'accusa e quelli della difesa a formulare conclusioni diametralmente opposte, poiché basate su interpretazioni diverse.

All'indomani dell'unità d'Italia, la scienza psichiatrica italiana rivendicava una posizione privilegiata nella gestione amministrativa dei «programmi di bonifica del corpo sociale»⁵⁹, invocando, al cospetto di un cospicuo aumento dei malati di mente, una legge sistematica che disciplinasse in maniera omogenea obiettivi, ruoli, funzioni e competenze: il processo di costruzione e affermazione della psichiatria avrebbe avuto il suo culmine, la sua realizzazione massima nella legge del 1904. Tramite essa, la psichiatria si consolidava ufficialmente come disciplina scientifica e come «funzione di stato»⁶⁰. La gestione della criminalità infatti rappresentava un tema centrale non solo per la classe dirigente ma anche per la scienza medica, interessata ad occuparsi di un nuovo tema, quello della devianza. La legge del 1904 trascurava la dimensione curativa e riabilitativa ed era il frutto di un'alleanza tra la politica (isolare i folli dalla società “razionale”) e la scienza psichiatria (credenziali scientifiche)⁶¹. Gli alienisti intuirono infatti che le aule dei tribunali sarebbero potute divenire un «veicolo di

di Reggio Emilia. Nel 1875, coadiuvato dagli allievi Enrico Morselli e Augusto Tamburini, fondò la *Rivista sperimentale di freniatria e di medicina legale*. Prese posizione anche sul tema, molto caldo all'epoca, della pena capitale: *Contro la pena di morte. Ragioni fisiologiche e patologiche. Discorsi due letti nella R. Accademia de' Fisiocritici dal socio Carlo Livi*, Siena 1862. Per un profilo biografico si rimanda a M. Starnini, *L'uomo tutto intero. Biografia di Carlo Livi, psichiatra dell'Ottocento*, Firenze 2008; sulla nascita ed evoluzione della Rivista si consulti P. Benassi, T. Capaldo, G. Turrini, *1875-1975: i cento anni della Rivista sperimentale di freniatria*, in *Rivista sperimentale di freniatria e medicina legale delle alienazioni mentali*, XCIX (1975), pp. 11-50.

⁵⁸ C. Livi, *I periti alienisti nel foro. Lettera la prof. F. Carrara*, in *Rivista sperimentale*, III (1885), pp. 256-259.

⁵⁹ E. De Cristofaro, *Una sana libertà. Difesa sociale e cura della persona nella legislazione manicomiale italiana 1904-1978*, in *Italian Review of Legal History*, 4 (2018), n. 05, p. 7.

⁶⁰ A. Lonni, *Pubblica sicurezza, sicurezza pubblica e malato di mente. La legge del 1904*, in A. De Bernardi (a cura di), *Follia, psichiatria e società*, Milano 1982, p. 280.

⁶¹ E. De Cristofaro, *Una sana libertà*, cit., p. 10.

promozione della psichiatria»⁶². La medicina legale iniziava a recitare un ruolo da protagonista sul palcoscenico giudiziario, intuendone opportunità e pericoli (gli insuccessi di alcune indagini psichiatriche avrebbero abbassato gli entusiasmi)⁶³. La presenza del medico legale nel processo consegnava alla psichiatria una ‘patente scientifica’ nel campo del diritto; essa riceveva inoltre una sorta di «legittimazione sociale», ergendosi a «scienza idonea ad intervenire nella gestione della devianza»⁶⁴.

Così la scienza medica italiana si avviava a vivere un periodo di trasformazione: Lombroso ed i suoi epigoni si ritenevano i nuovi tecnici sociali destinati da un lato a sottrarre il terreno d’azione ad altri professionisti, dall’altro a vivacizzare un proficuo dibattito interdisciplinare⁶⁵. Nell’«epoca della perizia», «giuntura tra sapere medico e giudiziario»⁶⁶, essa si ergeva a simbolo di «rigenerazione» nonché di «avvio del percorso di erosione del diritto ad opera di altri saperi»⁶⁷.

3. *La monomania: realtà o ‘spettro’ che si aggira nei tribunali?*

Argomento che facilmente potrebbe essere causa d’ingiuste sentenze e seme fecondo di orribili atrocità è la monomania nell’omicidio [...]. Molti – scriveva il medico modenese Giovan Battista Gandolfi - sono i dispareri intorno a tal punto di dottrina medico legale⁶⁸.

⁶² M.N. Miletti, *La follia nel processo*, cit., p. 337.

⁶³ Ivi, p. 342.

⁶⁴ F. Rotondo, *Un dibattito per l’egemonia*, p. 142.

⁶⁵ Ivi, p. 141.

⁶⁶ M.N. Miletti, *La follia nel processo*, cit., p. 330; cfr. M. Foucault, *Gli anormali. Corso al Collège de France (1974-1975)*, Milano 2000, p. 45.

⁶⁷ M.N. Miletti, *La follia nel processo*, cit., p. 329.

⁶⁸ G.B. Gandolfi, *Sulla monomania omicida. Discussioni medico-legali*, Bologna 1851, pp. 3, 4. Il medico modenese (Modena 1806 - Corlo di Formigine 1875) fu nominato professore di anatomia pittorica presso l’Accademia di belle arti (1844), successivamente fu chiamato dall’Università di Modena (1848) dove tenne corsi di Medicina legale, di Igiene (1863). Assunse in diverse occasioni le vesti di perito presso le Corti d’Assise: molto noto fu la sua partecipazione al processo Agnoletti (cfr. *Considerazioni sul processo Agnoletti*, Pavia 1873), accusato di infanticidio e considerato dal Gandolfi incapace di porre in essere azioni razionali nel momento del delitto a causa di follia omicida. Per un anno onorò l’incarico di Preside della Facoltà di Giurisprudenza di Modena. Per un quadro biografico si consultino P.L. Bozzoli, *Scienza e diritto: Giovanni Gandolfi e la medicina forense analitica*, in *Studi Storici*, a. 29, 2 (aprile-giugno 1988), pp. 527-548, e da ultimo E. Tavilla, *La contribution de Giovanni Gandolfi à la médecine légale italienne au XX siècle*, in *Faire parler les corps. François-Emmanuel Fodéré à la genèse de la médecine légale moderne*, Rennes 2021, pp. 275-285.

All'inizio del XIX secolo, lo psichiatra Philippe Pinel⁶⁹, attivo a Bicêtre e successivamente presso il grande complesso psichiatrico della Salpêtrière, coniò il termine *manie sans délire*⁷⁰ per descrivere la condizione di otto alienati che mostravano di aver conservato integre le funzioni mentali (giudizio, percezione, immaginazione, memoria)⁷¹. Pur non presentando lesioni organiche del cervello, essi sembravano essere dominati da una specie di furore, da un impulso cieco, da una forza incognita, da un impulso morboso irrefrenabile (lesione morale), essendo pervertite le facoltà affettive e volitive (sensibilità malata). La volontà infatti si ammalava come si ammalava l'intelletto, risultando indebolita, alterata, annichilita⁷². Non si trattava di una «chimera»⁷³, né di una moderna invenzione, sosteneva François Leuret⁷⁴: la monomania omicida «trovasi chiaramente espressa nella storia degli ossessi del secolo 16° e 17°»⁷⁵. E anche lo Zacchia, precisava Gandolfi, aveva registrato casi simili già nel 1621⁷⁶. Pinel, seguito dai suoi successori alla Salpêtrière, iniziò a studiare in maniera sistematica questi comportamenti distinguendo nella classificazione fenomenologica una mania

⁶⁹ Pinel (Jonquières 1745-Paris 1826) conseguì la laurea a Tolosa dapprima in Lettere (1772) e successivamente in Medicina (1773). Il suo nome è legato al rinnovamento della scienza psichiatrica: fu il primo ad aver separato il malato mentale da altre tipologie di emarginati sociali, inaugurando altresì uno studio prettamente fisiologico della malattia mentale. Tra le sue opere più celebri giova menzionare il *Traité médico-philosophique sur l'aliénation mentale*, Paris 1801. Su Pinel si rimanda a G. Swain, *Soggetto e follia. Pinel e la nascita della psichiatria moderna*, a cura di A. Rossati, Torino 1983.

⁷⁰ Più in generale invece per gli psichiatri dell'Ottocento il termine mania serviva per indicare uno stato morboso caratterizzato dal disordine di tutte le facoltà intellettive e mentali.

⁷¹ Varie furono le terminologie coniate negli anni successivi per definire la mania senza delirio: Fodéré ad esempio parlava di *fureur maniaque*, Benjamin Rush faceva riferimento al concetto di *moral derangement*, J.C. Prichard utilizzava l'espressione *moral insanity* mentre Krafft-Ebing coniò l'espressione *Moralische Wahnsinn*.

⁷² G.B. Gandolfi, *Sulla monomania omicida*, p. 17.

⁷³ *Dizionario classico di medicina interna ed esterna*, vol. 44, Venezia 1839, p. 527.

⁷⁴ Leuret (Nancy 1797-1851) dopo la Laurea in Medicina sotto l'egida dell'Esquirol lavorò in qualità di primario al Bicêtre. Fu il maestro di Paul Broca (1824-1880) e Louis Pierre Gratiolet (1815-1865), nonché caporedattore degli *Annales d'hygiène publique et de médecine légale*. In ambito psichiatrico, inaugurò un metodo razionale e umano nel trattamento dei malati di mente e criticò la teoria sostenuta da molti medici francesi secondo cui la fonte della malattia mentale potesse risiedere in una specifica area del cervello (cfr. *Du traitement moral de la folie*, Paris 1840). Sull'alienista francese si veda V. Guillof, *François Leuret (1797-1851). Un mal-aimé de la psychiatrie*, Caen 1995.

⁷⁵ G.B. Gandolfi, *Sulla monomania omicida*, cit., p. 16.

⁷⁶ In realtà il protomedico generale romano si era limitato ad affermare nella quaestio rubricata *de signis non sanae mentis* inserita nel secondo libro della sua monumentale opera, le *Quaestiones*, che «non omnes dementes circa omnia errant». P. Zacchia, *Quaestiones medico-legales*, l. II, t. I, q. I, ed. IV, Venetiis 1789, p. 67.

senza delirio, una mania ragionante e una follia parziale distinte da una mania con delirio generale⁷⁷.

A costruire l'edificio della monomania contribuì l'allievo prediletto di Pinel, Esquirol, perfezionando le teorie del maestro. La pazzia di alcuni alienati non risiederebbe nel delirio bensì nella lesione delle facoltà morali: in questi casi le passioni e gli affetti morali sono disordinati, pervertiti o estinti⁷⁸. La monomania, secondo gli studi di Esquirol, sarebbe potuta scoppiare in seguito a lunghi 'assedì', micidiali epidemie o in caso di estrema indigenza, tutti fattori considerati idonei a provocare un pervertimento d'animo⁷⁹.

La domanda era sempre la stessa. La monomania esiste? Oppure è solo una specie patologica inventata dal Pinel «per la sfortuna della scienza»?⁸⁰ Assolutamente no, tuonava un altro allievo di Pinel, Jean-Pierre Falret⁸¹, scagliandosi contro la frammentazione della psiche umana in funzioni separate⁸². La monomania è una terribile «invenzione dei medici novatori»⁸³, un'equivoca «risorsa moderna»⁸⁴, un artificio dannoso per la giustizia, al pari della forza irresistibile⁸⁵. Si trattava nient'altro che di un *escamotage* «per mandare impuniti i rei di atroci delitti»⁸⁶, un «espediente moderno» utile per «strappare i colpevoli alla giusta severità delle leggi» oppure «per privare arbitrariamente un cittadino della sua

⁷⁷ Ovvero, lesione di una o più funzioni dell'intelletto e volontà con emozioni gaie o tristi, stravaganti o furiose.

⁷⁸ Nella sua classificazione, Esquirol distinse sei specie di follia: monomania (ossia la follia parziale di Pinel, un delirio limitato ad un solo oggetto o ad un ristretto numero di oggetti, con predominanza di un umore gaio ed espansivo), lipomania (ossia follia trieste), mania, demenza, imbecillità ed idiozia. Successivamente, nel 1838, Esquirol suddivise la monomania in tre forme: a) intellettuale (delirio parziale con illusioni e allucinazioni); b) affettiva (lipomania); c) istintiva (ragionante con alterazioni patologiche della volontà).

⁷⁹ G.B. Gandolfi, *Sulla monomania omicida*, cit., p. 29.

⁸⁰ Sono le parole del Griesinger riportate da U. Fornari, *Monomania omicida*, cit., p. 53. Molti scienziati negavano l'esistenza della monomania, tra i tanti Élias Regnault. Cfr. G.B. Gandolfi, *Sulla monomania omicida*, cit., p. 16.

⁸¹ J.P. Falret (Marcilhac 1794-1870) fondò nel 1822 a Vanves una casa di cura privata tra le più famose in Europa. Divenne successivamente direttore della Salpêtrière (1851-67). Fu tra i primi a descrivere le malattie psichiche evolventi a fasi, incidendo notevolmente sul pensiero di Kraepelin. Tra le opere più celebri giova menzionare *De l'aliénation mentale* (1838), *Du délire* (1839), *Des maladies mentales et des asiles d'aliénés* (1864).

⁸² Cfr. U. Fornari, *Monomania omicida*, cit., p. 60.

⁸³ G.B. Gandolfi, *Sulla monomania omicida*, cit., p. 16.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ Sull'annosa questione della forza irresistibile, si consulti l'articolo di Raffaele Garofalo, *La forza irresistibile a proposito del progetto del codice penale italiano*, in *Archivio di psichiatria*, VI (1885), parte II, pp. 416-430.

⁸⁶ Così si esprimeva l'avvocato francese Dupin. Cfr. *ibidem*.

libertà»⁸⁷. Nei casi in cui risultava impossibile giungere ad una condanna, ecco l'alternativa: «si direbbe, è folle, e ben presto si vedrebbe Charenton rimpiazzare la Bastiglia»⁸⁸. Insomma, mentre «alla monomania omicida – rispose un magistrato ad Esquirol - conveniva opporre la monomania di condannare», la pazzia «si guariva indubbiamente sulla piazza di Grève»⁸⁹. E in assenza di una condanna capitale, il malato si sarebbe dovuto uccidere senza remore come «bestia feroce»⁹⁰. Tra i più strenui oppositori della monomania spiccava il nome di Collard de Martigny, sostenitore dell'equivalenza monomanie-passioni, puntualmente confutata da Giovan Battista Gandolfi⁹¹. Le prime avrebbero infatti lo stesso «andamento» di passioni quali la gelosia, invidia o vendetta⁹².

Proprio da questo aspetto è necessario muovere al fine di comprendere il vivace dibattito sull'esistenza della follia parziale. Il giudizio sull'esistenza o meno della monomania e sulla responsabilità di colui che ne è affetto passava giocoforza dalla concezione della struttura della mente umana: il presupposto era quindi l'autonomia o l'inscindibilità tra la sfera dei sentimenti (emozioni) e quella dell'intelletto (ragione). Secondo alcuni medici, essendo la psiche una e indivisibile, si sarebbe potuto al massimo parlare di follia temporanea ma non già di follia parziale. Le funzioni volitive e intellettive, precisava Brierre de Boismont⁹³, non possono mai essere separate. Sarebbe un errore spezzare l'uomo in due, il monomane è malato nella mente e nel corpo⁹⁴. Distinguere il criminale dal monomaniaco implicava dichiarare l'esistenza di due categorie ben distinte, quella della coscienza e quella della libertà, così come evidenziato dal Leuret, secondo il quale quest'ultimo avrebbe coscienza senza libertà⁹⁵.

Anche in Italia, non tutti gli alienisti erano concordi sull'esistenza della follia morale⁹⁶. La questione scottante e di difficile soluzione era la seguente: esiste un'area del cervello responsabile per il senso morale ed indipendente dalle

⁸⁷ *Gazette des Tribunaux*, 2 avril 1826.

⁸⁸ *Gazette des Tribunaux*, 2 avril 1826.

⁸⁹ E. Ferri, *La teorica dell'imputabilità e la negazione del libero arbitrio*, Firenze 1878, p. 475.

⁹⁰ G.B. Gandolfi, *Sulla monomania omicida*, cit., p. 16.

⁹¹ Cfr. *ivi*, pp. 27 ss.

⁹² *Ivi*, pp. 23, 24.

⁹³ Lo psichiatra e medico francese Brierre de Boismont (Rouen 1797 – Paris 1881) condusse accurati studi sulle allucinazioni, sul sonnambulismo e magnetismo, dedicando un'approfondita indagine al tema del suicidio (*Du suicide et de la folie suicide*, Paris 1856).

⁹⁴ U. Fornari, *Monomania omicida*, cit., p. 65.

⁹⁵ *Ivi*, pp. 42-44.

⁹⁶ Nel 1880, il III Congresso della Società freniatria italiana (fondata nel 1873 da Andrea Verga) distinse tra follia ragionante e morale, rapporto di genere a specie, per lungo tempo erano considerati sinonimi. Cfr. *Rivista sperimentale di freniatria e di medicina legale in relazione con l'antropologia e le scienze giuridiche e sociali*, a. VI, 1880, pp. 220-222.

capacità razionali?⁹⁷. La follia ragionante fu al centro dello studio di Biagio Gioacchino Miraglia⁹⁸, in occasione del caso giudiziario di Teresa Santoro⁹⁹. Secondo lo psichiatra calabrese, la mente umana è costituita da due sfere separate, una che presiede le facoltà intellettive e l'altra le facoltà affettive. Questi due 'centri' lavorano in maniera del tutto indipendente e, di conseguenza, possono anche ammalarsi separatamente, facendo insorgere così follie parziali o monomanie. La follia ragionante rappresenterebbe una peculiare forma di follia, assai insidiosa. Chi ne è affetto, ragionando, appare *prima facie* completamente sano, ma in realtà trasgredisce ogni regola sociale e giuridica. La sua esistenza si rivela pertanto un vero e proprio 'inferno in terra'. Contro i negazionisti, il Pereira¹⁰⁰, medico di Bicêtre e Salpêtrière, ribadì l'esistenza della monomania, «consacrata dalla legge» che «toglie a chi ne è affetto la responsabilità dei suoi atti»¹⁰¹.

L'argomentazione principale utilizzata da coloro che negavano la follia senza delirio ingenerata da un cieco impulso irresistibile era banale ed eccessivamente 'semplicitistica' secondo il medico modenese Giovanni Battista Gandolfi. Certo, si trattava di un fenomeno stranissimo, incomprensibile ed inspiegabile «nella sua nudità [...] perché – come l'epilessia - sorprende l'animo»¹⁰².

Come spiegare razionalmente il comportamento di un uomo che sente, ragiona, opera come tutti gli altri ma «di un tratto estinguendosi in lui i più dolci sentimenti dell'amore e della via sia spinto crudelmente e senza motivo a spargere sangue dei suoi più cari?»¹⁰³. Sfida ardua, quasi impossibile. In realtà però la natura in generale è ricca di fenomeni inspiegabili,

⁹⁷ Si vedano le opposte posizioni di Arrigo Tamassia (a favore dell'inscindibilità) ed Eugenio Tanzi (separazione). Cfr. E. Musumeci, *Emozioni, crimine, giustizia*, cit., pp. 66, 67.

⁹⁸ Biagio Miraglia (Cosenza 1814 – Napoli 1885) attivo presso l'ospedale psichiatrico di Aversa, fu il primo docente titolare del corso di Clinica delle malattie mentali all'Università di Napoli. Il suo nome è altresì legato alla fondazione della prima rivista italiana di psichiatria e all'introduzione di criteri innovativi nella terapia psichiatrica grazie all'utilizzo della musicoterapia e dello psicodramma. Fu consulente della difesa nel processo Misdea (cfr. *Parere freniatico legale su Salvatore Misdea*, Napoli, 1884). Nel 1854 diede alle stampe in due volumi il *Trattato di frenologia*. Cfr. G. Armocida, *Miraglia, Biagio* (voce), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74 (2010). Per un approfondimento delle sue teorie si rimanda a F. Gallo, *Biagio Gioacchino Miraglia: primo cattedratico di malattie nervose e mentali in Italia*, pp. 17-33.

⁹⁹ B. Miraglia, *La legge e la follia ragionante ossia considerazioni medico-legali sullo stato di mente della signora Teresa Santoro*, Napoli 1871.

¹⁰⁰ Cfr. A. Pereira, *Discussion médico-légale sur la monomanie homicide*, in *Annales d'Hygiène Publique et de Médecine Légale*, XXXIII (Janvier 1845), pp. 399-432, in part. p. 415.

¹⁰¹ U. Fornari, *Monomania omicida*, cit., pp. 50, 51.

¹⁰² G.B. Gandolfi, *Sulla monomania omicida*, cit., p. 19.

¹⁰³ Ivi, p. 20.

un arcano congegno di cose, di azioni, di movimenti e di effetti sorprendenti e variatissimi che si riproducono continuamente [...] e non si comprendono che nella sola parte più superficiale avendone Iddio con velo impenetrabile nascosta la cagione prima ed essenziale¹⁰⁴.

Eppure tali fenomeni, così come la monomania, sussistono «e per la forza della pura osservazione siamo costretti a crederli veri». Insomma, chi nega la monomania senza delirio nelle sue varianti (erotica, incendiaria, furtiva...) «non contempla le cause fisiche, morali, sociali che tante volte manifestamente diedero incitamento a questa terribile inclinazione», non contempla il fatto che un omicidio possa nascere senza motivo contro una persona cara, «e che quindi l'uccidere un uomo senza motivo è lo stesso che dichiararsi pazzo»¹⁰⁵.

La resistenza alle più esecrabili propensioni, negli individui affetti da monomania, è assai flebile, quasi nulla. Invece di soffocarla, se il monomane «accarezza nel suo cuore l'orribile tendenza questa s'ingrandisce, si accresce, domina infine l'intelletto, la ragione, la volontà»¹⁰⁶. Allora, il delitto è commesso 'irresistibilmente'. Tuttavia, concludeva con amarezza Gandolfi, «la legge non ha alcun riguardo a questa circostanza nella repressione dei delitti: le basta che ci sia stata volontà d'uomo che avrebbe potuto combattere una viziosa propensione e che non l'ha fatto»¹⁰⁷.

La dottrina descriveva i reati commessi senza un apparente motivo proporzionato come reati 'abnormi' senza causa. Ai loro autori non si sarebbero dovute applicare le ordinarie regole dell'imputabilità. Tali azioni infatti presentano un'origine fisiologico-atavistica: gli istinti animaleschi quantunque bloccati temporaneamente dall'educazione, dall'ambiente e dal timore della pena, irrompono all'improvviso a causa di alcuni fattori, quali una malattia, l'umiliazione o l'astinenza dai rapporti sessuali¹⁰⁸. Certo, nei reati basati sul pervertimento d'idee, i confini tra delitto e pazzia sono di difficile demarcazione¹⁰⁹, soprattutto «all'occhio profano»¹¹⁰. Ma più che di linea netta e recisa bisognerebbe configurare una zona intermedia tra delitto e follia nella quale far confluire «queste creature equivoche»¹¹¹ grazie agli studi offerti dalla scienza sperimentale¹¹². Di

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ Ivi, p. 22.

¹⁰⁶ Ivi, p. 24.

¹⁰⁷ Ivi, p. 24.

¹⁰⁸ C. Lombroso, *L'uomo delinquente*, Milano 1876, p. 201.

¹⁰⁹ P. Ellero, *La questione sociale*, Bologna 1877, p. 395.

¹¹⁰ E. Ferri, *La teorica dell'imputabilità*, cit., p. 506.

¹¹¹ Ivi, p. 507.

¹¹² Ivi, pp. 506, 507.

certo, nei reati ‘senza causa apparente’, l’agente è sicuramente irresponsabile¹¹³. La mancanza di una causa adeguata «ci deve far credere alla presenza latente di un impulso irresistibile», poiché si verifica «uno stato apparente d’animo tutto contrario alla natura umana»¹¹⁴.

I reati senza movente sono solitamente commessi con «ferocia o con insania incredibili, in pubblico per lo più e all’improvviso, da persone che spessissimo tennero una regolare condotta di vita»¹¹⁵. In questi casi il delitto segnerebbe l’istante in cui la «tendenza innata all’alienazione mentale si trasformò in vera alienazione», vale a dire «l’ora in cui l’organo troppo debole ha ceduto allo sforzo esercitato su lui»¹¹⁶. Il delitto è così la prova della pazzia nei casi in cui nessun sintomo avesse in precedenza segnalato la malattia.

Va notato che se l’assenza di motivo apparente proporzionato è indizio di pazzia o epilessia tuttavia l’eventuale presenza di un motivo non escluderebbe la sussistenza di tali malattie. È un «pregiudizio volgare»¹¹⁷, tipico modo di pensare dei «profani alla scienza psichiatrica»¹¹⁸, ritenere che il pazzo debba agire in modo diverso dai sani di mente. «Nulla di più falso – esclamava Enrico Ferri - dinnanzi alla scienza freniatria»¹¹⁹. È la legge che crea un «pazzo ideale, che ella suppone agire senza motivo alcuno o per un motivo che nessun uomo di senno potrebbe mai sognare»¹²⁰. Da queste osservazioni, Ferri desumeva un’ardita conclusione: «l’imputabilità umana è in ragione inversa dell’enormità, dell’effratezza del delitto» e «in tutti i casi di reati senza causa l’imputabilità scompare»¹²¹.

In sintesi, la monomania ragionante coincideva con quella forma autonoma di alienazione mentale che pur lasciando intatte le proprietà intellettive e razionali, intaccava emozioni e sentimenti. A causa di un’associazione morbosa d’idee, di una predisposizione alle idee fisse senza delirio ossia di una debolezza di giudizio e impotenza della volontà¹²², il monomaniaco si immagina di aver

¹¹³ Ivi, p. 501.

¹¹⁴ *Ibidem*. Diversamente, la Scuola Classica si ostinava ad individuare sempre un movente proporzionato al delitto. E in assenza di movente, concludeva asserendo che il reato sarebbe scaturito dall’odio contro l’umanità. Cfr. ivi, p. 502.

¹¹⁵ Ivi, p. 503.

¹¹⁶ H. Maudsley, *La responsabilità nelle malattie mentali. Traduzione del dottor Tamassia*, Milano 1875, p. 61.

¹¹⁷ E. Ferri, *La teorica dell’imputabilità*, cit., p. 503.

¹¹⁸ Ivi, p. 504.

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ H. Maudsley, *La responsabilità nelle malattie mentali*, cit., p. 3.

¹²¹ E. Ferri, *La teorica dell’imputabilità*, cit., p. 503.

¹²² U. Fornari, *Monomania omicida*, cit., pp. 51, 52.

compiuto un'azione non solo permessa ma anche utile e necessaria¹²³: per questo motivo si parlava di delirio non già generale bensì parziale. La follia morale infatti, scriveva Louis Delasiauve¹²⁴, è compatibile con la possibilità di operazioni intellettive, poiché si verificano «preoccupazioni esclusive che falsano il giudizio senza distruggerlo»¹²⁵. Seppur l'intelligenza non è malata, il disturbo riguarda, asseriva Paul Dubuisson¹²⁶, le inclinazioni che sono pervertite¹²⁷: l'atto criminale quindi è la conseguenza del delirio e da ciò deriva l'irresponsabilità.

«L'imputabilità potenziale in fatto di monomania è una chimera metafisica»¹²⁸, scriveva Ferri. Infatti, un uomo potrebbe essere in grado di gestire i propri affari e al contempo non essere imputabile di un'azione criminosa poiché, come asseriva Henry Maudsley¹²⁹, l'individuo è composto da due entità, una personalità ragionevole e una malata: «secondo che si reputi aver agito o l'una o l'altra, l'individuo sarà condannato come delinquente o dimesso come pazzo. Tale è il criterio della responsabilità fondata sulla metafisica della pazzia»¹³⁰. Pertanto, allorquando il medico constati la follia parziale, «l'accusato dev'essere assolto – anche in caso di delitto commesso nel cosiddetto lucido intervallo - poiché la mania non è meno generale, sebbene si manifesti parzialmente»¹³¹.

¹²³ Ivi, p. 50.

¹²⁴ Lo psichiatra Louis Jean Francois Delasiauve (Garenes-sur-Eure 1804 – Parigi 1893) dopo aver lavorato presso l'ospedale di Bicêtre, divenne direttore della Salpêtrière, dove si dedicò soprattutto allo studio di pazienti epilettici. I suoi studi vertevano sulla follia ragionante nonché sull'epilessia. Al Delasiauve viene attribuita infatti la distinzione tra epilessia idiopatica, sintomatica e simpatica. Cfr. O. Walusinski, *Louis Delasiauve (1804-1893), an alienist at the dawn of epileptology and pediatric psychiatry*, in *Revue Neurologique*, 174/3 (March 2018), pp. 106-114.

¹²⁵ U. Fornari, *Monomania omicida*, cit., pp. 58, 59.

¹²⁶ Paul Émile Dubuisson (Rouen 1847 - Andelys 1908) fu direttore del manicomio di Sotteville-lès-Rouen e promosse l'insegnamento della medicina legale e dell'antropologia criminale presso la Facoltà di Giurisprudenza parigina. Si occupò principalmente di follia e responsabilità penale. Cfr. P. Dubuisson, A. Vigouroux, *Responsabilité pénale et Folie. Étude médico-légale*, Paris 1911. Successe a Lacassagne nella direzione della *Revue des Archives d'anthropologie criminelle, de médecine légale et de psychologie normale et pathologique*.

¹²⁷ U. Fornari, *Monomania omicida*, cit., p. 84.

¹²⁸ E. Ferri, *La teorica dell'imputabilità*, p. 497.

¹²⁹ Henri Maudsley (Giggleswick 1835 - Bushey Heath 1918) indagò il rapporto tra crimine e follia approfondendo la delicata tematica della responsabilità dei malati di mente. Sull'enigmatica personalità del docente di medicina legale e riformatore della psichiatria inglese si rimanda a M. Pantelidou, A.K. Demetriades, *The enigmatic figure of Dr Henry Maudsley (1835-1918)*, in *Journal of Medical Biography*, 22/3 (August 2014), pp. 180-188.

¹³⁰ H. Maudsley, *La responsabilità nelle malattie mentali*, cit., p. 219.

¹³¹ J.J. Haus, *Principii generali di diritto penale belgico*, Napoli 1874, vol. I, § 631, p. 611; cfr. M. Leidesdorf, *Trattato delle malattie mentali*, Torino 1878, p. 692; H. Dagonet, *Nouveau traité des maladies mentales*, Paris 1876, p. 111; E. Pessina, *Elementi di diritto penale*, Napoli 1872, lib. II, p. 205.

In conclusione, sarebbe inutile e ingiusto dichiarare un monomaniaco «responsabile di quanto sente e di quanto compie in conseguenza della sua pazzia»¹³². Tanto ingiusto, concludeva il Maudsley, quanto il dichiararlo responsabile della permanenza del suo delirio¹³³. *Rebus sic stantibus*, l'unico «giudice competente» sarebbe stato il medico alienista, «il quale decide ad un tempo dello stato morboso e della responsabilità di un individuo, imponendo coll'autorità della sua scienza i suoi responsi al legislatore, al giurista e al giudice»¹³⁴.

4. *L'analisi dello stato psico-patologico e del senso morale di Giovanni Failla nello studio di Vincenzo Ingo*

Nella prima parte del suo studio, Ingo raccoglieva gli elementi salienti emersi dall'interrogatorio del reo detenuto presso il carcere di Caltagirone. Il Failla fu interrogato sulle «sue sofferenze passate e presenti»¹³⁵. Prima del misfatto, quest'ultimo dichiarò di essere invaso da continua paura e terrore, credendo di essere «vittima di occulte vessazioni e manifeste persecuzioni»¹³⁶. Tali vessazioni sembravano avere una triplice origine connessa all'«amore contrastato», alla politica («disturbi accaniti municipali parteggiando io allora per gli onesti cittadini che appoggiavano il sindaco Caffarelli»), ed alla religione (ossia «veder perturbata la religione e la pubblica morale»). L'animo del Failla era in costante tumulto. Egli si credeva, per dirla con le sue parole, «segnato a dito dai contrari». I miei nemici, dichiarò il reo, «minacciavano in ogni momento la mia vita con segni e discorsi allegorici da loro fatti, e da me sinistramente interpretati»¹³⁷.

Nell'autobiografia redatta nei mesi di detenzione, l'imputato descrisse con precisione le numerose illusioni, allucinazioni e le false interpretazioni che scatenarono la monomania affettiva omicida, prodotto del «crescendo delle sue smaniose sensazioni interne»¹³⁸. Impossibile leggere tale scritto, tuonava Ingo, «senza non soffrire una pena al cervello, ed una confusione di mente, sino a confinare colla vertigine»¹³⁹. Il medico calatino analizzò con attenzione lo

¹³² E. Ferri, *La teorica dell'imputabilità*, cit., p. 506.

¹³³ Cfr. H. Maudsley, *La responsabilità nelle malattie mentali*, cit., p. 213.

¹³⁴ E. Ferri, *La teorica dell'imputabilità*, p. 506.

¹³⁵ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 14.

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ Durante la detenzione, i famigliari del Failla si recarono a fargli visita. Ingo notò che l'affettività sembrava equilibrata nei confronti della madre e della sorella, ma risultò alterata verso il padre, considerato addirittura nemico.

¹³⁸ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 23.

¹³⁹ *Ibidem*.

scritto. Esso trasudava di «interpretazioni malaticce». Ogni atteggiamento, frase, silenzio, oggetto o simbolo veniva dalla mente del Failla interpretato e filtrato fallacemente. Ciò generò continue persecuzioni «dove il delirio lipemaniaco, dove la necessaria conseguenza organico-morbosa, la forza movente del suo detto»¹⁴⁰.

Alcuni mesi prima del reato, comparvero le prime allucinazioni acustiche ed ottiche: egli «udiva voci minacciose e vedeva persone imbacuccate che gli facevano segni di minacce»¹⁴¹. Da molti anni, inoltre, a causa di un delirio erotico e di persecuzione, interpretava anche il fatto più semplice ed innocuo come fosse diretto contro di lui.

L'azione criminale non si sarebbe potuta spiegare senza tener in considerazione la «trafila singolarissima delle sue allucinazioni»¹⁴² provocate principalmente da tre fattori: eredità, onanismo e castità. Il maestro vizzinese infatti, «stimolato dall'ardore del desiderio», interpretava «per inviti i cenni più indifferenti e per accettazioni i rifiuti degli altri»¹⁴³.

Il delirio di persecuzione traeva origine da un'ambizione delusa e dalle idee erotiche: l'imputato, «religioso fino al fanatismo, casto, non credendosi permesso di fornicare fuori dal matrimonio, si diede all'onanismo, e poi a richiedere una dopo l'altra tutte le donzelle del paese; le domande di matrimonio erano respinte ed egli deriso»¹⁴⁴. Seguì il licenziamento dalla scuola elementare presso la quale prestava servizio come maestro. Il Failla attribuì la colpa al Maugeri. Inoltre, quest'ultimo si oppose altresì alla presunta relazione tra il Failla stesso e la figlia. Per questi motivi, l'uomo decise di vendicarsi, attentando alla vita dello zio in pieno giorno senza agguato e in presenza di molti testimoni. Ciò potrebbe spiegarsi, chiosava Lombroso,

perché egli megalomaniaco in fondo non poteva essere persuaso veramente dei rifiuti delle sue pretese amanti, e perché per quella specie di allucinazione psichica, che è propria di costoro, interpretava tutti i loro atti anche i più semplici, anche di rifiuto, anche di sprezzo, come fossero in suo favore. Una gli sputa davanti e persino questo è un segno d'amore!¹⁴⁵.

Le due autobiografie vergate dal Failla, una precedente e una successiva al delitto, rivelavano la personalità dell'alienato grafomane e spiegavano le ragioni

¹⁴⁰ Ivi, p. 24.

¹⁴¹ C. Lombroso, *Omicidio e furto per amore pazzesco*, cit., p. 2.

¹⁴² Ivi, p. 9.

¹⁴³ *Ibidem*.

¹⁴⁴ Ivi, p. 3.

¹⁴⁵ Ivi, p. 4.

della presunta legittima difesa. L'ossessione per un immediato e diretto attacco alla propria persona lo costrinse a difendere, anche con l'uso della violenza, la sua vita. Egli fuorviava il reale significato di frasi, azioni ed omissioni. Durante un ricevimento, le mani congiunte di una ragazza di buona famiglia, lo portavano a credere che quest'ultima fosse disposta a sposarlo pur senza averlo mai conosciuto¹⁴⁶; alcuni vicini di casa, offrendogli una porzione di polpette al sugo, furono scambiati per rei di tentato veneficio¹⁴⁷; un compaesano, sostenitore del partito del Maugeri, si fece il segno della croce per strada e lui si convinse che presto sarebbe passato a miglior vita¹⁴⁸. Gli esempi delle presunte persecuzioni sono numerosi. Quando vedeva l'uscio socchiuso della segreteria della scuola «era segno che voleva che sposasse l'Ignazia, quando spalancato era per la Giuseppina!»¹⁴⁹. Se il segretario gli porgeva lo scaldino egli credeva volesse dire: «O sposa la mia figlia o ti abbrucio!»¹⁵⁰. Ancora, se quest'ultimo si toccava con l'indice il naso significava: «sei ruffiano!»¹⁵¹. Le interpretazioni fuorvianti non avevano limiti. In un *club* il Failla, udite le parole 'Tunisi' e 'pernice', si agitò immediatamente credendo volessero dire: «se tu non sposi sarai il perno vittima dei due partiti»¹⁵². Il rifiuto di ricevere in sposa una delle due figlie del Maugeri «offendeva il suo delirio di grandezza, i suoi istinti sessuali più costanti ed anche quelli di conservazione di se stesso»¹⁵³. La risposta fu pertanto scontata: «bisogna che il Maugeri muoia o io son perduto!»¹⁵⁴. Occorreva eliminare a tutti i costi l'unico vero ostacolo alla sua mania di grandezza.

Dallo studio di Vincenzo Ingo emerge l'elemento dell'anestesia. Si trattava di una anestesia simulata secondo un perito scelto dalla Corte d'Assise di Caltagirone, reale secondo il «colpo d'occhio clinico»¹⁵⁵ dell'Ingo. La fisionomia degli alienati svela allo scienziato medico i segni caratteristici, i quali formano la «maschera della malattia». Pertanto, dopo un'attenta osservazione clinica della

¹⁴⁶ «Io qui ne credo giunte le aspirazioni mie, e ne interpreto il mio matrimonio». Ivi, p. 5.

¹⁴⁷ «La polpetta si dà al cane per avvelenarlo, e così si sarebbe fatto a me, e divenni sospettoso di veleno. Giunsi ad aver paura anco in famiglia». *Ibidem*.

¹⁴⁸ «Un partigiano del signor Maugeri facendomi la croce con segni dirimpetto, ed io ne capii la mia fine. Altri finge l'estinto, e ne interpretai la stessa fine». *Ibidem*.

¹⁴⁹ Ivi, p. 4.

¹⁵⁰ *Ibidem*.

¹⁵¹ *Ibidem*.

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ *Ibidem*.

¹⁵⁴ *Ibidem*: «Egli credeva, come rispose al Pretore, che bisognava che il Maugeri morisse per avere la libertà di pigliar moglie e specialmente per prenderne la figlia, e confortandosi all'esempio di Giuditta con Oloferne e a quello di Davide, gli pareva di far ad uccidere cosa giusta e santa».

¹⁵⁵ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 25.

fisionomia e dell'attitudine dell'indagato, Ingo poté affermare la sua intima convinzione, ossia che l'anestesia rappresentava il «*punctum saliens*»¹⁵⁶ del Failla.

Pertanto, questo «giovane sventurato» risultava affetto da una malattia mentale con disturbi dinamici nervosi, sotto forma di «anestesia, analgesia o iperestesia»¹⁵⁷. Durante la permanenza presso il carcere di Caltagirone, per conoscere le condizioni della sensibilità tattile, Ingo si servì del metodo più comune, ossia il contatto. Bendato il paziente, il medico pigiò fortemente la pelle in tutto il corpo, aumentando la pressione sino a produrre l'ecchimosi: nessuna reazione. Si passò quindi ad effettuare diverse punture sul corpo del Failla. Egli percepiva la presenza dell'ago ma non sentiva alcun dolore. Furono testate la mano destra (4 centimetri sopra l'articolazione), il polpaccio della gamba destra con un ago entrato in profondità per 2 centimetri tra la pelle e il tessuto cellulare, il cuoio capelluto, il viso, nonché la lingua, arrivando quasi a forarla. Nessuna goccia di sangue uscì. Il Failla mantenne la sensibilità tattile ma non quella dolorifica, definita dal medico Joseph-Honoré-Simon Beau, analgesia¹⁵⁸. La conclusione era di palmare evidenza: il Failla era anestetico nonostante si fosse dimostrato resistente alla sensibilità termica dolorifica. Infatti, in presenza del capoguardia, dei secondini, della moglie e del «venerando scienziato»¹⁵⁹ Emmanuelo Taranto Rosso¹⁶⁰, fu bendato per essere sottoposto all'esca accesa sul dorso e sulle braccia. Tali esperimenti, fondamentali per l'applicazione sia alla medicina legale sia alla patologia del delirio, furono eseguiti in base alle indicazioni fornite da

¹⁵⁶ Ivi, p. 26.

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ Cfr. *Gazzetta medica di Milano redatta d'Agostino Bertani sotto la direzione del Cav. Panizza*, s. II, t. I, Milano 1848, p. 273. Il medico francese Joseph-Honoré-Simon Beau (Collonges 1806 - Ferney 1865), celebre per le sue ricerche sulla fisiologia del cuore e dei polmoni, prestò servizio in diversi ospedali di Parigi e fu tra i primi a proporre un indirizzo di ricerca fisiopatologico.

¹⁵⁹ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 27.

¹⁶⁰ Emanuele Taranto Rosso (Caltagirone 1801 - 1887), esponente di una nobile famiglia calatina, fu professore di Fisica Sperimentale nella Reale Accademia degli Studi di Caltagirone a partire dal 1829. Successivamente, venne nominato Rettore della Reale Accademia degli Studi di Caltagirone e nel 1843 fondò il Gabinetto di Fisica, Storia Naturale ed Archeologia. Fu membro di diverse Accademie italiane come quella dei Colombari di Firenze e quella petrarchesca di Arezzo. Cfr. *Per la inaugurazione del gabinetto di storia naturale, e archeologia della reale Accademia degli studi di Caltagirone discorso del donatore cav. Emmanuelo Taranto Rosso nel giorno 30 maggio dell'anno 1843*, Catania 1844.

Bénédict-Auguste Morel¹⁶¹, da Claude-François Michéa¹⁶² e da Joseph Guislain¹⁶³. L'anestesia quindi non solo veniva associata alla malattia mentale ma spesso appariva «nella incubazione delle varie forme dei disturbi della psiche di futura pazzia»¹⁶⁴.

Anche Lombroso si soffermò sulla questione dell'anestesia. Arrestato e condotto in prigione, il Failla «era affatto analgesico alle punture pur conservando, come ora, normale il tatto; e in carcere si arroventava le bolle della cute»¹⁶⁵.

Talvolta rifiutò il cibo e chiedeva di essere bagnato con acqua freddissima; resistette alle punture praticate da Ingo nei polpacci «mentre lo ridestò il fuoco»¹⁶⁶.

Forte della propria esperienza professionale e sulla scorta dell'ampia letteratura sul tema in questione, Ingo ritenne che lo studio delle varie modificazioni morbose della sensibilità periferica fosse fondamentale non solo per i periti ma soprattutto per i magistrati, «onde spiccarsi nelle tenebre il vero dal simulato, e non alla leggiera gittare nelle carceri alquanti infelici anestesici, attaccati di forme miste di alienazione e di mente sana, ed ingiustamente condannarli come criminali»¹⁶⁷. Sul punto, la critica di Ingo riprendeva puntualmente le riflessioni di

¹⁶¹ Nella storia della psichiatria, il nome di Morel (Vienna 1809 - Rouen 1873) è particolarmente legato all'ideazione e sviluppo dei concetti di degenerazione mentale (*Traité des dégénérescences recensées physiques, intellectuelles et morales de l'espèce humaine*, 1857), demenza precoce e delirio emotivo. Diresse il manicomio di Maréville a Nancy e successivamente quello di Saint-Yon a Rouen. Circa la rilevanza della nozione di degenerazione nella cultura europea a cavallo tra XIX e XX secolo si veda D. Pick, *Volti della degenerazione, una sindrome europea 1948-1918*, Firenze 1999.

¹⁶² Claude-François Michéa (Seurre 1815 - Dijon 1882) fu medico alienista e storico della medicina francese. Nel 1852, il suo nome compare tra i 35 fondatori della *Société médico-psychologique*. Divenne anche tesoriere ed archivistica nonché principale collaboratore della relativa rivista *Annales médico-psychologiques*. Studiò l'epilessia e le allucinazioni e partecipò al dibattito, insieme ad Esquirol e Marc, relativo alla responsabilità penale dei rei folli. La vita personale di Michéa fu alquanto travagliata. La polizia parigina condannò la sua condotta morale iscrivendo il nome del medico sotto il titolo infamante di *pédéraste*. Cfr. J. Féray, *L'impossible conciliation ou la vie héroïque du Dr. Claude-François Michéa*, Paris 2015.

¹⁶³ Joseph Guislain (Gand 1797 - 1860) fu tra i primi studiosi che sperimentarono i trattamenti per la cura delle malattie mentali. Secondo il medico belga, i disturbi psichici avevano natura mentale e non fisica. Nel 1835 Guislain stimò che il novanta per cento dei casi di malattie avesse origine in cause morali. La sua terapia si rifaceva al trattamento morale di Pinel ed Esquirol, stimolando i malati attraverso l'opera, l'arte o la religione. Nel 1844, su impulso di Guislain, un comitato di quattro membri stese un disegno di legge per il trattamento dei pazzi e l'organizzazione dei manicomi. Le sue idee sviluppate insieme a Peter Jozef Triest (fondatore dei Fratelli della Carità) vennero accolte in Parlamento, allorquando fu approvata la legge del 1850. Cfr. A.J.F. Brierre de Boismont, *Joseph Guislain, sa vie et ses écrits*, Paris 1867.

¹⁶⁴ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 28.

¹⁶⁵ C. Lombroso, *Omicidio e furto per amore pazzesco*, cit., p. 2.

¹⁶⁶ *Ibidem*.

¹⁶⁷ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 28.

Lombroso¹⁶⁸. Contro le inique condanne di coloro che affetti da «forme miste di alienazione e di mente sana» venivano scambiati per simulatori, si ergeva a sostegno di quest'ultimi la moderna scienza medica:

ma viva Iddio, la scienza dell'osservazione ha finalmente fatta luce nelle fitte tenebre della prepotente e tracotante ignoranza, che in ogni tempo non manca, e che l'ha condannata a tacere per sempre, onde trionfare il vero, e l'innocenza non imputabile¹⁶⁹.

Un perito del tribunale di Caltagirone giudicò simulata l'anestesia nel Failla, senza entrare però «nel campo della scienza medico-legale»¹⁷⁰ e pertanto il giudice decise di inviare l'imputato «all'osservazione in un manicomio criminale»¹⁷¹. Ingo criticò severamente la superficialità con cui fu stesa la relazione peritale soprattutto in merito ai dettagli relativi all'anestesia muscolare. Non fu posta abbastanza attenzione alla sensibilità muscolare (secondo gli insegnamenti di Paul Briquet¹⁷²) particolarmente importante nello studio degli alienati. In questi soggetti infatti alla graduale perdita della sensibilità muscolare fa seguito il disturbo della coordinazione muscolare che può giungere sino al «delirio dei movimenti non più retti dalla volontà, come quel delirio del senso affettivo non più governato dalla ragione»¹⁷³. Giudicare simulatore un tale individuo avrebbe cagionato una doppia sofferenza allo stesso: egli sarebbe vittima non solo del «morbo fatale» ma soprattutto dei periti «che non lo curano, e delle autorità, che non se ne preoccupano, gittandolo alla leggiera in un fondo di carcere come vero delinquente!»¹⁷⁴.

Ulteriore argomento a favore della vera anestesia e della sua alienazione mentale sotto la forma di delirio di persecuzione è la sua autobiografia (un intreccio di ragione e follia) definita da Ingo «capolavoro fotografico»¹⁷⁵ dell'animo del Failla. Trattasi della medesima forma delirante descritta in

¹⁶⁸ C. Lombroso, *L'uomo delinquente*, p. 444.

¹⁶⁹ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 29.

¹⁷⁰ *Ibidem*.

¹⁷¹ *Ibidem*.

¹⁷² Il medico e psicologo Paul Briquet (Chalons-sur-Marne 1796 - 1881) studiò il trattamento ragionato degli isterici. Nel 1836 operò all'ospedale di Cochin e nel 1846 all'ospedale La Charité. Tra le sue opere principali giova menzionare il *Traité clinique et thérapeutique de l'Hystérie* licenziato nel 1859. Cfr. F.M. Mai, H. Merskey, *Briquet's concept of hysteria: an historical perspective*, in *The Canadian Journal of Psychiatry*, 26/1 (1981), pp. 57-63.

¹⁷³ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 31.

¹⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

precedenza da Auguste Ambroise Tardieu¹⁷⁶ (pazzia degli eccentrici) e da Henry Maudsley (tendenza pazzesca) e che altri, come Andrea Verga, definivano con il «ridicolo appellativo»¹⁷⁷ di pazzia ragionante¹⁷⁸. Essa affligge soprattutto gli eccentrici in politica, in amore e il religione. E proprio nel Failla sono condensati tutti questi tre fattori. Nella sua autobiografia, l'autore non tenta 'acrobazie letterarie' per dichiararsi innocente, non cerca pertanto di sfuggire alla giustizia. Confessa tutto, ricostruisce nei dettagli le sue azioni, spiega cosa lo spinse a porle in essere: «un simile linguaggio non è di un uomo simulato, ma di un uomo alienato»¹⁷⁹.

Il Failla non mente, anzi denuncia se stesso, agendo «contro il proprio interesse, contro il sentimento di natura, quello cioè di rispettare i sacri diritti della sua vita, della sua libertà». Tale atteggiamento distingue i delinquenti pazzi da quelli veri. I primi infatti, come già segnalato da Lombroso, operano senza o addirittura contro il loro vantaggio. Per loro l'omicidio è lo scopo, mentre per i secondi l'omicidio rappresenta un mezzo. Pertanto poiché i pazzi uccidono per la stessa ragione per cui rompono i piatti, i vestiti o i mobili, in presenza di un reato gioverebbe considerare, come suggeriva Johann Ludwig Casper¹⁸⁰, se esso fosse così antitetico all'interesse di chi lo commise.

Sulla mancanza del *cui prodest* nei reati di sangue si concentrò anche lo Ziino, il quale suggerì: «bisognerebbe pendere nel giudizio per la realtà della frenopatia e quindi per la irresponsabilità, e non mai per la simulazione del morbo»¹⁸¹. Tali argomentazioni erano state elaborate anche dall'Esquirol, i cui studi «hanno servito come fiaccola nelle tenebre»¹⁸² all'Ingo. Quando questi sventurati «vibrano il colpo non sono spinti a ciò fare da niuna passione, da niuna causa, solamente

¹⁷⁶ Il medico e criminologo Auguste Ambroise Tardieu (Paris 1818 - 1879) fu presidente della Accademia Nazionale di Medicina e professore della Facoltà di Medicina Legale a Parigi. Dedicò molti studi alla pedofilia, violenza sessuale, omosessualità, nonché all'infanticidio e veneficio. Cfr. J.M. Masson, *Le réel escamoté*, Aubier 1984; A.A. Tardieu, *Les attentats aux mœurs* (1857), texte présenté par Georges Vigarello, Editions Jérôme Millon, 1995; D.D. Vassigh, *Les experts judiciaires face à la parole de l'enfant maltraité. Le cas des médecins légistes de la fin du XIXe siècle*, in *Revue d'histoire de l'enfance «irrégulière»*, 2 (1999), pp. 97-111.

¹⁷⁷ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 31.

¹⁷⁸ Cfr. E. Ferri, *I delinquenti nell'arte*, Genova 1896, p. 22.

¹⁷⁹ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 33.

¹⁸⁰ Medico-legale e libero docente a Berlino e poi ordinario nel Brandeburgo, Casper (Berlino 1796 - 1864) coprì cariche importanti di medicina pubblica, contribuì a promuovere la riforma della scienza, della pratica nonché dell'insegnamento medico-legale. Nel 1855, fondò il periodico *Vierteljahrsschrift für gerichtliche und öffentliche Medicin*, punto di riferimento per gli studi medico-legali in area germanica. Cfr. A. Hirsch, *Casper, Johann Ludwig*, in *Allgemeine Deutsche Biographie* (ADB), vol. 4, Leipzig 1876, pp. 58-59.

¹⁸¹ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 33; cfr. G. Ziino, *La fisio-patologia del delitto*, Napoli 1881.

¹⁸² V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 17.

l'istinto a ciò li mena»¹⁸³. Trattasi di una forma speciale del dolore nervoso interno chiamato *supplicium neuricum*¹⁸⁴, ben descritto dal medico Dumont de Monteux¹⁸⁵: l'insopportabile nevrosi della ipocondria maniaca di cui il medico stesso soffriva causava una sorta di «conflagrazione delle sensazioni interne con il senso emotivo, cioè, la cenestesia pervertita, ovvero l'impressionabilità fisica interna in urto con quella dell'impressionabilità dell'Ego del pari mutata»¹⁸⁶. La risultante di queste forze fu battezzata dal Monteux 'supplizio dei nervi', «stato precursore del *toedium vitae* del suicidio e dell'omicidio»¹⁸⁷. Parimenti, il Failla descrisse «in brevi tratti e a vivi colori nei suoi brani questo supplizio delle sue sensazioni interne»¹⁸⁸.

5. *Confessione e premeditazione*

Ed io qui ne convengo purtroppo, se arduo, periglioso egli è, mettere fermo il mio passo nel cammino altrui, ovvero nella selva oscura della premeditazione giuridica, pure son lieto il poterne uscire fuor dal pelago alla riva, con i lumi del pianeta della scienza, che mena dritto altrui per ogni calle¹⁸⁹.

Il Failla, quasi spinto da una «forza arcana», cercava «confidenti per deporre onde trovar conforto, nel loro seno, le dolorose vessazioni, che alimentavano le sue illusioni ed allucinazioni»¹⁹⁰. Nello studio della meditata, ragionata ma turbata confessione del Failla, «si leggono non i caratteri dell'Io interamente sano, ma piuttosto quelli del Delirio di persecuzione»¹⁹¹. Gli ipocondriaci affetti dal delirio di persecuzione, precisava Morel¹⁹², soffrono di illusioni e allucinazioni, commettono atti insensati alla luce del sole, con grande rumore, denunciano all'autorità giudiziaria presunte persecuzioni nei loro confronti e cercano confidenti per confessare i propri mali. Gli faceva eco Lombroso, sottolineando

¹⁸³ Ivi, p. 33.

¹⁸⁴ Cfr. B.A. Morel, *Traité des maladies mentales*, Paris 1860, p. 314.

¹⁸⁵ Pierre Louis Charles Dumont (1802-1883) fu membro corrispondente della *Société médico-psychologique* nonché medico della *Maison centrale de Rennes* e membro onorario della *Société protectrice des animaux*. Su quest'ultimo punto si consulti A. Fauvel, *Le chien naît misanthrope. Animaux fous et fous des animaux dans la psychiatrie française du XIXème siècle*, in *Revue d'Histoire des Sciences humaines*, 28 (2016), pp. 45-72.

¹⁸⁶ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 34.

¹⁸⁷ *Ibidem*.

¹⁸⁸ *Ibidem*.

¹⁸⁹ Ivi, p. 36.

¹⁹⁰ *Ibidem*.

¹⁹¹ *Ibidem*.

¹⁹² Cfr. *ibidem*.

come la «causa a delinquere o forza arcana» esisterebbe solo nell'immaginazione dell'alienato: «i pazzi quindi non hanno mai complici né si procurano alibi, non prendono la più lieve precauzione per nascondere il delitto, per cui lo commettono per sino di giorno in mezzo al pubblico»¹⁹³. La causa arcana pertanto esisteva nel Failla «solo come patrimonio nella sua fantasia previgente»¹⁹⁴, così come descritto anche da Ernst Platner¹⁹⁵ nella variante della *amentia occulta*¹⁹⁶.

Un avvocato di Vizzini bollò il caso Failla come un orrendo e premeditato assassinio. A tale definizione ribatté puntualmente Vincenzo Ingo: «entri pure un po' meco, cotesto onorevole scrittore, nella selva, selvaggia ed aspra e forte della psichiatria, ed allora si convincerà, che egli nella sua stampa fu allucinato, come il Failla nel suo delitto»¹⁹⁷.

Astuzia, passione, premeditazione sono compatibili con la follia? Vale a dire, la premeditazione esclude l'alienazione mentale ed è segnale limpido d'imputabilità? Un pazzo, sottolineava il Maudsley, non essendo privo delle tristi passioni comuni alla natura dell'uomo, può agire spinto da gelosia, cupidigia e financo per vendetta. Addirittura, la «vendetta di un pazzo ispirata da un'offesa immaginaria è veramente una passione che deriva dalla stessa malattia, che dessa è il prodotto diretto del delirio e che l'atto cui questa consiglia non n'è che il prodotto indiretto»¹⁹⁸. L'ordine intellettuale, secondo la freniatria, rimane integro. Il monomaniaco pertanto agisce consapevolmente, anzi a detta dello psichiatra austriaco Maximilian Leidesdorf¹⁹⁹ con pieno convincimento, dopo una lunga riflessione e premeditazione²⁰⁰. In effetti, già Lombroso aveva studiato alcuni alienati che mostrarono «grande previdenza» e «fina premeditazione»²⁰¹ nel

¹⁹³ C. Lombroso, *L'uomo delinquente*, p. 330.

¹⁹⁴ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 37.

¹⁹⁵ Ernst Platner (Lipsia 1744 - 1818) fu antropologo, medico e filosofo razionalista. Seguì gli insegnamenti di Leibniz e scrisse *Anthropologie für Aerzte und Weltweise* (opera centrale della *Spätaufklärung* che influì sul pensiero di Johann Gottfried Herder e Friedrich Schiller) nonché le *Quaestiones medicinae forensis* (1797-1817). Cfr. E. Platner, *De amentia occulta*, Klaubarth 1797; K. Haack, H. Steinberg, S. Herpertz, E. Kumbier, *On bidden madness. De amentia occulta by Ernst Platner in early 19th Century tension of medicine and jurisprudence*, in *Psychiatrische Praxis*, 35/2 (2008), pp. 84-90.

¹⁹⁶ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 37.

¹⁹⁷ *Ibidem*.

¹⁹⁸ H. Maudsley, *La responsabilità nelle malattie mentali*, Milano 1871, p. 209.

¹⁹⁹ Lo psichiatra austriaco Maximilian Leidesdorf (Vienna 1818 - 1889) studiò a Vienna e ottenuto il dottorato visitò diversi manicomi italiani. Dal 1872 fu a capo del Dipartimento di malattie mentali dell'Ospedale generale viennese, mentre nel 1875 venne nominato direttore del *Landesirrenanstalt*. Il suo nome è legato ad alcune celebri perizie, come quella dell'ex sultano Murad V effettuata nel 1876 a Costantinopoli e quella del re Ludovico II di Bavaria nel 1886.

²⁰⁰ M. Leidesdorf, *Trattato delle malattie mentali*, cit., p. 683.

²⁰¹ C. Lombroso, *L'uomo delinquente*, cit., p. 162.

commettere il delitto, preparando un valido alibi, escogitando una fuga o pianificando una fredda vendetta. Inoltre, mentre nel passato lo studio delle malattie mentali era appannaggio della filosofia, in quanto si pensava che l'anormalità toccasse l'anima pensante lasciando incolume il corpo, oggi, precisava Enrico Ferri, la scienza sperimentale ha dimostrato che «la pazzia è una vera malattia fisica dei centri nervosi» che di sovente si nasconde «sotto l'apparenza bugiarda della calma e della malizia»²⁰².

La massima secondo la quale la «premeditazione esclude l'alienazione mentale e dice necessariamente colpevolezza» si fonda, specificava Carlo Livi, sopra un «errore volgare»²⁰³, ossia che la pazzia consista sempre e necessariamente in un disordine o infievolimento o annullamento generale delle facoltà mentali e che gli alienati siano incapaci di qualsiasi raziocinio e astuzia: «ora ciò è affatto contrario alla giornaliera esperienza dei manicomi»²⁰⁴.

La compatibilità tra delirio parziale e azioni premeditate era già stata messa in evidenza negli anni Trenta del XIX secolo da Luigi Ferrarese²⁰⁵, il quale in un'opera dedicata alle malattie della mente asseriva: i monomaniaci «sempre trascinati da un delirio parziale, da un'idea fissa, da un'immaginazione sommarmente esaltata, si' pel traviamiento delle passioni, come per l'errore del giudizio; questi infelici ubbediscono ad un impulso riflettuto e con premeditazione»²⁰⁶.

²⁰² E. Ferri, *La teorica dell'imputabilità*, p. 483.

²⁰³ C. Livi, *Frenologia forense ovvero delle frenopatie considerate relativamente alla medicina legale*, Milano 1863-1868, p. 216.

²⁰⁴ C. Livi, *Della monomania in relazione al foro criminale e più specialmente della monomania istintiva e della follia morale*, Reggio nell'Emilia 1877, p. 19; cfr. F. Bini, *Sull'imputabilità nella pazzia e nella ubriachezza...*, Firenze 1876, p. 7; G.B. Gandolfi, *Sulla monomania omicida*, p. 10.

²⁰⁵ La voce dello psichiatra Luigi Ferrarese (Brienza 1795 – Napoli 1855) rappresenta un'importante autorità nel campo della teoria frenologica e dell'antropologia criminale. Prestò servizio presso il Regio manicomio di Aversa e fu membro di vari istituti come l'Accademia delle scienze di Napoli e di Torino, della Società Medica Chirurgica di Bologna, nonché socio corrispondente della Società Frenologica di Parigi. Tra le sue opere più celebri giova ricordare le *Memorie riguardanti la dottrina frenologica* (1838), molto apprezzata dal frenologo scozzese George Combe, *Delle malattie della mente ovvero delle diverse specie di follie* (1830-1832) nonché *Della monomania suicida* (1835). Per un'analisi dettagliata delle teorie del Ferrarese si rimanda a Id., *Programma di psicologia medico-forense*, a cura di M. Pignata, Capua 2021.

²⁰⁶ L. Ferrarese, *Delle malattie della mente ovvero delle diverse specie di follia*, vol. 1, Napoli 1830, p. 119.

Mentre sul finire del secolo, di ‘concorrenza’ della premeditazione con il vizio parziale di mente parlava Giulio Crivellari²⁰⁷, sostenendo che esse non si escludono a vicenda, anzi possono conciliarsi e coesistere²⁰⁸.

Ormai, precisava Ferri, indagini scientifiche di medici alienisti e pubblicazioni di «giornali dei pazzi», sorte nei «migliori manicomi d'Italia»²⁰⁹, hanno ampiamente demolito quello che un tempo era considerato un «bislacco paradossoso»²¹⁰ ossia, per dirla con Lombroso, che «l'alienazione dia luogo ad una, non ordinaria, lucidezza di mente»²¹¹.

I giuristi, asseriva Livi, s'ingannano nel credere che la pazzia consista sempre in un disordine o affievolimento delle facoltà mentali e che gli alienati di mente siano sempre incapaci di qualsivoglia raziocinio e astuzia²¹². Ciò, infatti, era smentito dalla «giornaliera esperienza dei manicomi»²¹³:

il lavoro, la disciplina, la cura moralizzante, cosiddetta, la quale si pratica da qualche anno in simili istituti, suppongono necessariamente che nell'alienato una parte dell'intelletto rimanga ancora abile ad essere educata ed esercitata secondo le norme della ragione²¹⁴.

Tale errore veniva ancora più smentito nel caso dei monomaniaci. Negli affetti da una fissazione qualunque o angosciati da qualche istituto morboso, rimasti però illesi nelle altre facoltà, l'astuzia, gli accorgimenti, la perseveranza apparivano invece addirittura potenziati: «la parte sana dell'intelletto – proseguiva Livi - è messa allora tutta a servizio, diremo così, dell'idea o della smania morbosa; le quali fisse come sono inesistenti e veementi, non danno quiete al

²⁰⁷ Sull'avvocato Crivellari, sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello del re di Torino, si rimanda a F. Rossi, «Scorrendo il libro eloquente della esperienza»: Giulio Crivellari e la Rivista Penale di Luigi Lacchini, in M.G. Di Renzo Villata, *Lavorando al cantiere del Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX sec.)*, Milano 2013, pp. 551-588; Id., *Crivellari, Giulio*, in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani (XII-XX secolo)*, a cura di I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletta, Bologna 2013, vol. I, pp. 613-614.

²⁰⁸ Crivellari a sostegno della sua tesi allegava numerose pronunce giurisprudenziali, aggiungendo anche quelle di segno opposto. Cfr. G. Crivellari, *Il Codice Penale per il Regno d'Italia...*, Torino 1892, pp. 434 ss. E negli anni successivi anche Filippo Mancì rifletteva sul medesimo punto nella sua opera dedicata al delitto passionale, asserendo che «i matti pur non violando il codice penale meditano ed agiscono in esecuzione dei loro desideri, così come il «passionale emotivo e che delinque per trauma psichico». F. Mancì, *Il delitto passionale*, Torino 1928, p. 203.

²⁰⁹ E. Ferri, *La teorica dell'imputabilità*, p. 484.

²¹⁰ C. Lombroso, *Genio e follia*, Milano 1877, premessa alla terza edizione.

²¹¹ C. Lombroso, *Genio e follia*, cit., premessa.

²¹² V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 38.

²¹³ C. Livi, *Frenologia forense ovvero delle frenopatie considerate relativamente alla medicina legale di Carlo Livi*, Milano 1863-1868, p. 217.

²¹⁴ *Ibidem*.

malato finché non le abbia soddisfatte»²¹⁵. A sostegno della propria tesi, Livi citava il caso, avvenuto nel 1880 a Castellamare di Napoli, di un monomaniaco affetto da pazzia suicida. Questi aveva fabbricato una ghigliottina senza che nessuno si fosse accorto dei preparativi durati ben due anni e pose fine alla sua esistenza²¹⁶. Pertanto, non sarebbe possibile «negare ai monomaniaci abilità a premeditare un misfatto e compierlo»²¹⁷. Ingo replicava provocatoriamente all'avvocato di Vizzini: «risponda adesso, l'egregio autore di quella stampa volante sull'orrendo premeditato assassinio, se mai la sua scienza giuridica, però a suo modo interpretata, o la mia psichiatrica, sia nell'errore»²¹⁸. Lungo le pagine della lettera a Lombroso, i toni del medico calatino nei confronti della scienza giuridica si facevano sempre più accesi e polemici, terminando con un finale dal sapore dantesco:

ora sì che io, uscito fuor dal pelago alla riva, possa dir franco ai leggistidi di aver essi abbandonata la verace via, dentro la selva oscura della premeditazione giuridica, ed esclamare loro con lena affannata, ma tranquillo: mi volgo indietro a rimirar lo passo, non lasciò giammai persona viva!²¹⁹.

6. *Amore e misfatto*

Il reato perpetrato ai danni del Maugeri «fu un derivato del senso affettivo mattoide»²²⁰. Failla fu spinto «da un primo movente occasionale ossia dalla presente e muta passione dell'amore»²²¹. I suoi sensi furono scossi dall'intrecciarsi di amore e spavento²²² che provocarono, per così dire, un cortocircuito del sistema nervoso, rompendo «l'equilibrio dinamico motore-sensitivo» e producendo «l'analgnesia dell'inviluppo cutaneo e dei muscoli»²²³. A fronte di una sensibile diminuzione del senso dolorifico, per legge di compensazione, aumentò il nevrosismo interno centrale: da qui le allucinazioni ed illusioni, «dove la forza irresistibile del delirio di persecuzione»²²⁴.

²¹⁵ *Ibidem*.

²¹⁶ Cfr. *ibidem*.

²¹⁷ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 38.

²¹⁸ *Ivi*, p. 39.

²¹⁹ *Ibidem*.

²²⁰ *Ibidem*.

²²¹ *Ibidem*.

²²² Cfr. *Giudizio medico legale sopra un caso di monomania persecutiva con allucinazioni acustiche e visive, originata da spavento, affezioni venose e labe gentilizia*, s.l., s.d., documento reperibile presso la Biblioteca Teresiana (Mantova).

²²³ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 39.

²²⁴ *Ibidem*.

L'amore, d'altronde, è lo strumento catalizzatore di tutte le passioni²²⁵, «il mobile di tutte le nostre azioni»²²⁶. Lo testimoniava con precisione Jacques Bénigne Bossuet²²⁷, rimarcando come l'odio, il desiderio, l'audacia, così come il timore, la speranza, la fuga, la malinconia e la collera fossero tutti mossi da questa irresistibile forza: «levate l'amore non vi sono più passioni; supponete l'amore, voi le fate nascere tutte»²²⁸. E ancora, scriveva il direttore dell'ospedale di Hildesheim, von Bergmann, in uno studio dedicato alle passioni quali cause di alienazione mentale²²⁹, l'amore costituisce la base dell'umana esistenza e al contempo rappresenta il movente di quasi tutte le azioni.

Infatti, come ebbe modo di sottolineare Carlo Corsi²³⁰, l'amore rappresenta «la più potente tra le passioni umane» e «perciò la più atta a sconvolgere le facoltà intellettuali e volitive»²³¹. E quando l'amore forsennato oltrepassa gli argini della legge facendosi giustizia da sé, l'amore assume le sembianze di «un vero fior velenoso che s'apre e sorride sull'orlo degli abissi»²³².

Sul rapporto tra passioni e malattie mentali si era già espresso il medico legale francese Charles Chrétien Henri Marc²³³. Due erano i fattori da tenere in considerazione: mentre l'eredità era la prima causa predisponente, l'amore costituiva la prima causa occasionale. Entrambi i fattori, presenti nel Failla, diedero vita al cosiddetto amore muto, «il quale produsse l'inferno al di là dell'abisso

²²⁵ Sul rapporto tra le passioni e la responsabilità penale (tema sempre più scottante stante il progressivo ingresso degli alienisti nei tribunali) è opportuno un rinvio ad E. Musumeci, *Emozioni, crimine, giustizia. Un'indagine storico-giuridica tra Otto e Novecento*, Milano 2015.

²²⁶ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 39.

²²⁷ Sullo scrittore, vescovo e teologo Bossuet (Digione 1627 - Parigi 1704) si veda il recente volume P.R. Blum, H.C. Gunther, *Bossuet - Artist, Intellectual and Man of Politics*, Nordhausen 2019.

²²⁸ J.B. Bossuet, *Introduzione alla filosofia, ovvero Trattato della cognizione di Dio e di se stesso*, vol. XXI, Venezia 1797, p. 28.

²²⁹ Cfr. A. Bergmann, *Allgemeine Zeitschrift für Psychiatrie*, I fasc., Berlin 1846.

²³⁰ Avvocato e deputato di fede socialista, Carlo Corsi fu eletto nell'ottobre del 1913 al Collegio di Firenze IV, l'anno successivo venne espulso dal Partito e nel 1920 aderì al Fascismo. Cfr. L. Tomassini, voce *Carlo, Corsi*, in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, a cura di F. Andreucci, T. Detti, Roma 1975-1979, vol. 2, pp. 99-100.

²³¹ C. Corsi, *Le passioni nel delitto e nel delinquente. Studio psicologico-giuridico*, Firenze 1894, p. 27. Sulla sua opera si veda la recensione di G. Brunì, in *Archivio di antropologia criminale, psichiatria e medicina legale*, XVI (1895), p. 151.

²³² C. Corsi, *Le passioni nel delitto*, cit., p. 28.

²³³ Lo psichiatra francese Marc (Amsterdam 1771 - Paris 1840), primo medico di Luigi Filippo, fu eletto membro dell'*Académie de Médecine* nel 1830. Tra i suoi studi spicca l'interesse per la monomania e per i venefici. Ebbe modo di cimentarsi in tale campo, rivestendo il ruolo di *expert auprès des tribunaux*. Di fondamentale importanza per la scienza psichiatrica fu l'opera articolata in due volumi dal titolo *De la folie considérée dans ses rapports avec les questions médico-judiciaires*, Paris 1840.

nelle sue mattoidi facoltà mentali»²³⁴. Anche secondo Lombroso, il primo fattore dal quale scaturì la monomania era quello ereditario²³⁵, ossia «eredità pazzesca dal lato materno, avendo un bisavo interdetto, due zii pazzi, uno, anzi, epilettico; due cugini ebei e la madre isterica, bizzarra, e malgrado la vecchiaia, gelosa del marito»²³⁶.

Nell'autobiografia, il Failla confessò, «con fede di vero italiano», di essere stato protagonista dell'aggressione ai danni del suo presunto persecutore. Si trattò, scriveva il Failla, di un'azione sì scellerata ma «tutta tutta eroica»²³⁷. Egli agì per necessaria difesa, al fine di arginare il pericolo di una morte sicura e calunniosa che, a suo dire, sarebbe presto arrivata «per veleno, sia per ferro od abbruciamento»²³⁸. Sarà compito della giustizia, esclamò il Failla, arrestare i veri colpevoli del delitto che deviarono la libertà delle sue azioni ed indebolirono senza eliminarlo del tutto il coraggio e l'onore. Egli si considerò un mero strumento del reato, un oggetto animato da una forza irresistibile. Alla sbarra, scriveva Ingo, sarebbero dovuti comparire i veri autori del delitto quali il «vizio mattoide ereditario, l'amore contrariato, la patria scissa nei partiti municipali, la religione, la morale pubblica e la politica, secondo lui malamente intese»²³⁹.

Insomma, toccava alla giustizia, di concerto con la scienza psichiatrica, riconoscere i veri autori del reato «i quali fattisi perversi nel suo Io armarono la mano sua con l'arma atroce ed irresistibile del delirio di persecuzione, e che con un crescendo diedero al colmo dell'avventatezza irragionevole ed all'azione eccentrica del suo misfatto!»²⁴⁰.

Il caso Failla costituiva, secondo Ingo, uno «stupendo riscontro tra la scienza psichiatrica e quella fisio-patologica»²⁴¹. La prima infatti aveva fatto luce «sul disturbo del senso morale, emotivo, per le pervertite estremità nervose cerebrali»²⁴²; la seconda invece dimostrò «la pervertita sensibilità periferica nervosa

²³⁴ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 42.

²³⁵ Come riportava Ingo, «i figli succedono ai parenti non solo nel possesso ma altresì nelle malattie». V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 15. Contra G. Falcone, *Esame critico del tipo criminale*, Palermo 1895 p. 95. Come sostenne il dottor Biffi, nello studio del caso Dossena, «non tutti gli individui che traggono origine da un ceppo guasto cadono pazzi», tuttavia quando «l'influenza gentilizia trova terreno d'attecchire essa non tarda a dare sentore di sé». V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 15.

²³⁶ C. Lombroso, *Omicidio e furto per amore pazzesco*, cit., p. 2.

²³⁷ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 43.

²³⁸ *Ibidem*.

²³⁹ *Ibidem*.

²⁴⁰ *Ibidem*.

²⁴¹ *Ibidem*.

²⁴² Parimenti, Lombroso aveva in precedenza messo in evidenza le caratteristiche dei pazzi criminali: 1) essi non tentano di occultare le prove del reato; 2) anzi, ne parlano con soddisfazione e scrivono spesso la propria autobiografia; 3) sono convinti di aver agito per legittima difesa; 4) talvolta esaltano

sotto la forma di analgesia»²⁴³. Entrambe le scienze avevano all'unisono emesso il loro verdetto: il Failla, «travagliato da nevropatia», era «alienato di mente e non simulatore!»²⁴⁴. Ora la parola passava alla scienza giuridica, incaricata di emettere l'«ardua sentenza»²⁴⁵.

La lettera del medico calatino a Lombroso termina con un auspicio. Ingo, affidandosi alla voce del segretario a vita dell'Académie de Législation di Toulouse François Sacaze²⁴⁶, poneva l'accento sull'importanza del ruolo del perito medico e sui rapporti tra medico e magistrato all'interno del processo penale:

Se ai medici è riservata la prerogativa di cercar modo di far trovare la luce nel labirinto della mente sconvolta, e designarne i turbamenti, che vi si riscontrano, è dovere però del Legislatore, come del Magistrato di accettare i risultati dell'esperienza medica, e di uniformarsi al voto di coloro, la cui professione pone in grado di osservare i fatti, e di ordinarli, e desumerne giudizi conclusivi²⁴⁷.

7. *Stile della scrittura del Failla e comportamento in carcere: i caratteri del mattoide*

Nell'autobiografia del Failla, inviata da Ingo a Lombroso, il medico veronese individuava i tratti caratteristici dei pazzi a causa dello stile di scrittura caratterizzato da «giuochi di parole pazzeschi»²⁴⁸, da puntini di sospensione, da parole sottolineate. Parimenti, secondo Ingo non solo i racconti contenuti nell'autobiografia, «pittura della ideazione pervertita»²⁴⁹, ma anche la calligrafia, l'ortografia, gli eccessi di puntini, l'aggregazione di parole, le numerose pause, i «versetti distaccati a mo' biblico»²⁵⁰, e la sottolineatura di ricorrenti parole scritte in

le azioni commesse giustificandole in nome di una fantomatica opera sacra, meritoria, eroica. Cfr. C. Lombroso, *L'uomo delinquente*, cit., p. 131.

²⁴³ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 44.

²⁴⁴ *Ibidem*.

²⁴⁵ *Ibidem*.

²⁴⁶ Del Sacaze (Toulouse 1808 - 1884) sono noti soprattutto gli impegni in ambito politico e forense. Va ricordata altresì la sua passione per il tema della follia (sfociata nella monografia del 1851), per gli studi sulla storia del tribunale di Toulouse e per gli approfondimenti storico-giuridici su Cujas, Loyseau e sul cardinale d'Ossat. Egli prestò servizio dapprima presso il tribunale civile di Bordeaux e successivamente fu consigliere alla Cour de Amiens. Venne nominato Président de Chambre presso la Cour de Toulouse e fu membro de l'Académie des Jeux floraux. Si dedicò anche alla politica: venne eletto infatti consigliere generale dell'Haute-Garonne, rappresentante all'Assemblée nazionale e infine senatore dal 1876-1879. Cfr. *Polybiblion. Revue bibliographique universelle*, s. II, t. XX, Paris 1884, p. 175.

²⁴⁷ F. Sacaze, *De la folie considérée dans rapport avec la capacité civile*, Paris 1851; cfr. V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 44.

²⁴⁸ C. Lombroso, *Omicidio e furto per amore pazzesco*, cit., p. 5.

²⁴⁹ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 46.

²⁵⁰ Ivi, p. 47.

stampatello rappresentavano importanti indizi. Come nell'acromatopsia, la mano del pittore segue l'impulso della pervertita sensazione visiva, così nei mattoidi grafomani «la mano di questi siegue l'impulso dell'idea stravolta e scrive quello, che questa detta dentro, e ciò che vuole ed in qual modo vuole [...] il lavoro interno, intellettuale, sconvolto, variabile, è equivalente al lavoro esterno, meccanico»²⁵¹. Anche le poesie redatte dal Failla furono oggetto di accurato esame. In particolare spiccava una poesia inedita, «capolavoro di mente sconvolta ed errata», che l'autore «faceva imparare ai suoi teneri allievi ed a danno del loro cervello»²⁵². Nei versi di un siffatto «pindarico carne» si compendiano tutti i tratti caratteristici dei mattoidi grafomani²⁵³.

Ingo, in appendice alla sua lettera, forniva numerosi esempi di poemetti raccolti nella bimestrale *Cronaca del Manicomio di Siena*. Tutte queste opere riflettono la disarmonia mentale simile all'«errare di un pellegrino, il quale, calcando senza bussola le arene interminabili del deserto di Sahara, colto da tenebra orrenda, lascia le norme irregolari del suo smarrito cammino»²⁵⁴. Le scritture aggregate e bizzarre sono il prodotto dell'estro della follia e dell'errare della mente: «ciò che detta dentro l'Io, per cerebrazione morbosa, la mano del mattoide va significando»²⁵⁵. Ne sono un esempio alcuni frontespizi bizzarramente redatti senza alcun ossequio ai canoni stilistici ad opera di mattoidi grafomani. Pertanto, il Failla nella sua autobiografia dimostrò «di essere nello stato morboso della sua mente errata»²⁵⁶.

Non si trattava, asserì Lombroso, di un semplice caso di mattoide grafo-mane. Il Failla, malgrado una limitatissima intelligenza, era autore di tante opere edite ed inedite; fondò un giornale che nel giro di poco tempo fallì per mancanza di abbonati; scrisse due autobiografie e vergò alcune lettere indirizzate al papa e al vescovo costellate da puntini di sospensione, esclamazioni, sottolineature, e soprattutto di nomignoli particolari, peculiarità dei mattoidi grafomani.

Durante la prigionia il suo atteggiamento fu sempre composto e contenuto. La calma, alternata a sprazzi di delirio, rappresentava, secondo Lombroso, una caratteristica propria dei mattoidi. Questo comportamento talvolta «tutta ad un tratto dà luogo a forme impulsive ed a delirio»²⁵⁷. E proprio questi scoppi impulsivi confondono medici e legali «i quali non trovando casi simili in nessuna

²⁵¹ Ivi, pp. 46, 47.

²⁵² Ivi, p. 53.

²⁵³ Sui mattoidi grafomani si consulti C. Lombroso, *Genio e follia in rapporto alla medicina legale, alla critica ed alla storia*, IV ed., Torino 1882, pp. 150-174.

²⁵⁴ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 48.

²⁵⁵ Ivi, p. 50.

²⁵⁶ *Ibidem*.

²⁵⁷ Ivi, pp. 50, 51.

delle forme frenopatiche più note, concludono spesso erroneamente, alla simulazione, od alla mente sana»²⁵⁸. Mutuando la teoria di Lombroso, Ingo giungeva alla seguente conclusione: Failla era mattoide e commise il reato durante uno di questi scoppi; tornando poi alla sua «calma ordinaria non disgiunta dalla ragione»²⁵⁹.

Il secondo carattere mattoide, assente nei delinquenti e negli alienati, era la sobrietà che giungeva sino agli eccessi dei cenobiti. Come riportano le informazioni fornite da Francesco Azzolina, camerata del Failla, in carcere egli era solito digiunare talvolta si nutriva solo di pane ed acqua, rifiutando olio e sale. Ingo riportava simili esperienze di carcerati che «si nutrivano poco, perché il loro pascolo era nel conforto delle loro speciali pseudo-letterarie elucubrazioni, come accade appunto agli ascetici ed ai grandi pensatori»²⁶⁰.

Il terzo carattere coincideva con la «convinzione esagerata dei propri meriti»²⁶¹, vale a dire con il fattore che Lombroso denominava «delirio ambizioso»²⁶²: il Failla si dichiarava profeta, avvocato e, «nel colmo della passione»²⁶³, poeta. Prima e anche durante la permanenza in carcere scrisse le sue confessioni «e versi a bizzeffe; pochissimi buoni, molti incomprensibili e assurdi, ma che pretende saranno più tardi compresi dai posteri»²⁶⁴. L'esaltazione delle proprie doti si scontrava però con la modestia e semplicità delle azioni poste in essere in carcere²⁶⁵. Secondo quanto riportano le testimonianze registrate nel primo processo, il Failla disse ad un testimone di essersi recato spesso a Catania per svolgere la professione di avvocato; nell'autobiografia egli si dichiarò «un Catone» e addirittura profeta, «poetando lamentazioni sulla sua Gerusalemme, Vizzini»²⁶⁶. In carcere però il suo atteggiamento fu opposto «al carattere serio di un avvocato, ispirato di un profeta, maestoso di un Catone». Stando alle informazioni delle guardie carcerarie di Vizzini e di Caltagirone, egli «scopava la stanza, almeno cinquanta volte al giorno, faceva il sarto, il lavandaio, cioè,

²⁵⁸ Ivi, p. 51; cfr. C. Lombroso, *Genio e follia*, cit., p. 166.

²⁵⁹ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 51.

²⁶⁰ *Ibidem*.

²⁶¹ *Ibidem*.

²⁶² C. Lombroso, *Davide Lazzaletti*, in *Archivio di Psichiatria, Antropologia criminale*, vol. I, 1890, p. 30.

²⁶³ C. Lombroso, *Omicidio e furto per amore pazzesco*, cit., p. 3.

²⁶⁴ Ivi, p. 2.

²⁶⁵ Molti casi simili di mattoidi grafomani (Cianchettini, Mangione, Bosisio, Lazzaletti, Caissant, Bluet) «fanatici di loro stessi nei propri scritti» ma «abbietti negli atti della loro vita» sono riportati dall'Ingo mutuando le osservazioni di Lombroso: cfr. V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., pp. 51, 52.

²⁶⁶ Ivi, p. 52.

lavando or panni, or il suo corpo, or le imposte, e le invetriate ripulendole frequentemente (rupofobici di Verga)²⁶⁷ e ciò per desiderio sfrenato»²⁶⁸.

Lombroso, analizzando lo studio di Ingo, giunse alla seguente conclusione: il profilo del Failla coincideva perfettamente con quello dei monomaniaci casti²⁶⁹: lo comprovavano la tendenza autobiografica, la vita casta, l'idea di persecuzione, l'erotismo, l'ambizione nonché l'atto impulsivo.

8. *La perizia torinese ed il processo innanzi alla Corte Straordinaria d'Assise di Nicosia*

Giunto al termine della sua missiva, Ingo si rivolgeva con fiducia all'operato dei giudici e riportava con fierezza il lodevole giudizio di Lombroso. Il caso Failla sembrava aver confermato l'esistenza di quella forma che il medico veronese rubricò per primo 'amor muto dei pazzi'. La conclusione della vicenda processuale appariva, a parere dei due medici, del tutto scontata:

Concludo. Se la Giustizia gli farà ragione per la dimostrata sua irresponsabilità, ma se dall'altro verso le venisse pensiero di rinchiuderlo in un ricovero qualunque, benché tutt'ora non v'ha sanzione di legge, a mio credere sarebbe imbrutolirlo anche per imitazione, e perderlo nella sua mattana pur troppo guaribile con il divago e con la libertà ben guidata²⁷⁰.

La causa tuttavia non fu definita. I giudici della Corte d'Assise di Caltagirone, «per ragione che fu mesa avanti la circostanza di essere lesa di mente»²⁷¹, ordinarono l'invio dell'imputato in un manicomio «da destinarsi dal Ministro»²⁷² così da sottoporre il Failla ad un'accurata perizia medico-legale. Egli fu quindi trasportato dal carcere di Caltagirone al manicomio di Torino per essere sottoposto ad apposito 'esperimento'.

Secondo Ingo, un caso simile si sarebbe dovuto risolvere *de plano* presso la Corte d'Assise di Caltagirone; invece il povero Failla fu sottoposto a «parecchie

²⁶⁷ Cfr. A. Verga, *Sulla rupofobia*, Milano 1881.

²⁶⁸ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 52.

²⁶⁹ Lombroso confrontava il caso siciliano con quello torinese studiato insieme al collega Perotti nel 1880 («omicidio ad opera di un certo Sil...Micc.. di 56 anni residente a d'Agliè»). Egli asseriva che questo tipo di monomania, ossia l'amore muto, oltre a sfociare nell'omicidio avrebbe potuto condurre anche al furto. Cfr. C. Lombroso, *Omicidio e furto per amore pazzesco*, cit., p. 9.

²⁷⁰ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 52.

²⁷¹ ASEn, Fondo Tribunale Penale di Nicosia, b. 4, Causa Failla 1883, V quindicina, Verbale dibattimento dal 7 settembre al 24 settembre 1883.

²⁷² ASEn, Fondo Tribunale Penale di Nicosia, b. 4, Causa Failla 1883, V quindicina, Verbale dibattimento dal 7 settembre al 24 settembre 1883.

complicatissime pratiche e perizie e trasporti dalla Sicilia fino al Nord d'Italia e che durarono mesi»²⁷³. La questione, tuonava Lombroso, si sarebbe dovuta decidere in seduta stante anche grazie «alla bella pubblicazione dell'Ingo e malgrado in paese non si avessero dubbi»²⁷⁴ circa lo stato di sanità mentale del reo.

Prima che i periti 'ufficiali' si pronunciassero, Ingo aveva già espresso con chiarezza, su istanza «di alti personaggi, varii uditori ed amici» il suo giudizio sulla fisionomia e sull'attitudine del Failla, diagnosticandone l'anestesia e la pazzia «per la recitata storia delle illusioni ed allucinazioni, che sortivano pur troppo chiaro, anco agli ignari, dall'insieme della lettura del processo»²⁷⁵.

Fu redatta così, su istanza della Corte d'Assise di Caltagirone, una «lunga e ragionata perizia che sviluppa il concetto scientifico»²⁷⁶ ad opera dei periti incaricati dal Governo ossia Angelo Perotti, Enrico Morselli e Antonio Marro (relatore). Essi confermarono il parere stragiudiziale²⁷⁷ in precedenza formulato da Ingo²⁷⁸, sintetizzando il referto in sei punti: 1) il Failla risultava essere affetto dalla nascita da «tendenza ereditaria alle malattie mentali [...] dando luogo ad un delirio sistematizzato primitivo di persecuzione con comitante delirio erotico»²⁷⁹; 2) il tentato omicidio contro il Maugeri fu diretta conseguenza della malattia mentale; 3) pertanto, nel Failla veniva a mancare ogni responsabilità; 4) durante gli ultimi esami, il reo conservò il «fondo pazzesco»²⁸⁰ ma non ebbe più allucinazioni che avevano contribuito ad inasprire il delirio di persecuzione sì da condurlo alla commissione del reato; 5) *rebus sic stantibus*, avendo il Failla una maggior lucidità, egli avrebbe potuto difendersi in giudizio; 6) infine, nell'eventualità, certa per i medici, di un'assolutoria, il Failla avrebbe potuto essere posto in libertà previa «accurata osservazione da cui risulti che vennero a cessare i di lui impulsi morbosi»²⁸¹.

²⁷³ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 54.

²⁷⁴ C. Lombroso, *Omicidio e furto per amore pazzesco*, cit., p. 6.

²⁷⁵ V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 54.

²⁷⁶ ASEn, Fondo *Tribunale Penale di Nicosia*, b. 4, Causa Failla 1883, V quindicina, Verbale dibattimento dal 7 settembre al 24 settembre 1883.

²⁷⁷ Si tratta di due diverse e separate perizie: quella ufficiale redatta presso il Manicomio di Torino (ente individuato dal Ministro su richiesta della Corte d'Assise di Caltagirone) e quella privata redatta stragiudizialmente da Vincenzo Ingo.

²⁷⁸ «I periti venuti dopo confermarono il mio sospetto, già conosciuto, ma...il Failla, poverissimo, fu condotto a Torino ed oggi da Catania, sebbene quivi fosse aperta la Corte di Assise in quella di Nicosia». V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., p. 54.

²⁷⁹ Conclusioni della Perizia data dal Manicomio Criminale di Torino sulle condizioni psichiche di Giovanni Failla di Vizzini, Torino li 16 giugno 1883, in V. Ingo, *Il delirio di persecuzione*, cit., appendice.

²⁸⁰ *Ibidem*.

²⁸¹ *Ibidem*.

I periti torinesi sintetizzarono i rilievi dell'esperimento in una nota, inviata al tribunale competente. Finalmente, nel settembre 1883, il processo giunse innanzi alla neo istituita Corte d'Assise di Nicosia²⁸², così come auspicato già nel marzo dello stesso anno da Ingo. Il dibattimento²⁸³ si svolse dal 17 al 22 settembre 1883 al cospetto dei giudici Salvatore Crisafulli²⁸⁴ (presidente), Federico Messere²⁸⁵ e Salvatore Falchi-Delitala²⁸⁶, nonché del sostituto procuratore generale Alessandro Alessandrini²⁸⁷. Presenti in aula anche Vito Oliva, avvocato difensore del Failla, gli avvocati della parte civile (Vito Punzi e Guglielmo Pantano) e il Vice Cancelliere Antonino Russo.

Nella prima seduta, si procedette all'appello nominale dei quindici giurati ordinari, dei sette supplenti e dei nove complementari nonché alla successiva estrazione di quattordici giurati (il primo, Santi Alessi capo, e gli ultimi due supplenti). Vennero poi chiamati in aula dal Presidente per assistere al dibattimento e rispondere alle domande i periti sanitari Alessio Gerbino (membro ordinario del Consiglio sanitario di Caltagirone), Giuseppe Ziino (perito dell'accusa), Vincenzo Ingo (perito della difesa²⁸⁸) e Antonio Di Bernardo (perito della Corte).

²⁸² La Corte d'Assise di Nicosia venne istituita il 10 ottobre 1881 nel quadro della creazione di nuove Corti straordinarie ex art. 73 dell'Ordinamento giudiziario, in seguito a Circolare Ministeriale del 6 dicembre 1880 e Decreto del 2 gennaio 1881 per deflazionare il contenzioso penale accumulato nelle Corti d'Appello del Regno.

²⁸³ Il grande assente al dibattimento fu Vincenzo Ingo. Il PM asseriva che la difesa indicò quest'ultimo quale «teste nella discolpa dell'accusato» e non già come perito, mentre la parte civile sosteneva il contrario; essa chiedeva pertanto di respingere l'istanza della difesa e di ascoltare l'Ingo in qualità di testimone. Alla luce di una «lunga e ragionevole perizia redatta da Professori di Torino che sviluppa il concetto scientifico e che attesta i fatti di esperimento compiuti nel manicomio» e data la presenza di un altro perito («che ancorché chiamato dalla parte civile pure è nell'interesse della verità»), la Corte non riteneva necessaria la presenza del dottor Ingo. Pertanto, risultava inutile («ozioso») indagare se Ingo avrebbe dovuto comparire come testimone o perito.

²⁸⁴ Ex presidente del tribunale di Messina, Crisafulli si dedicò soprattutto alla carriera giudiziaria. Il «dotto e vecchio magistrato» pubblicò anche qualche studio teorico come il voluminoso lavoro licenziato a Palermo nel 1883 intitolato *Il giudizio penale in Italia. Critiche ed emendamenti*. Nell'opera in parola, l'autore mostra di aderire alla dottrina della «psicologia positiva», affrancandosi al contempo da «umanitarismi morbosi» e dalle «stravaganze lombrosiane, che reputa esiziali alla convivenza civile e alla retta amministrazione della giustizia». 533-534. Cfr. *Annuario delle scienze mediche riassunto delle più importanti pubblicazioni dell'anno*, a. XV, 1884.

²⁸⁵ Pretore del Mandamento di Leonforte e Aidone successivamente giudice del Tribunale civile e correzionale di Nicosia e poi trasferito al Tribunale civile e penale di Catania.

²⁸⁶ Pretore del mandamento di Troina successivamente tramutato al mandamento di Carloforte e poi Nicosia. Fu nominato giudice del tribunale civile correzionale di Caltagirone.

²⁸⁷ Già Procuratore del Re a Chiavari e a Belluno. Successivamente entrerà nella procura catanese a fianco di Vincenzo Gemmellaro, Luigi Basile Saporito agli ordini del Procuratore generale Antonino Sangiorgi.

²⁸⁸ Sul ruolo del contumace dottor Ingo si aprì una questione di natura processuale: la difesa chiedeva la possibilità di far intervenire il medico calatino in veste di testimone, mentre il PM e la parte civile

L'avvocato Oliva presentò la tesi difensiva, sostenendo che il Failla fu minacciato di morte dalla vittima e da Salvatore Burgio (colui che fece il 'segno della croce'). Inoltre, argomentò il difensore, il Consiglio comunale avrebbe violato la legge del 1876 sulla pubblica istruzione allorquando il Failla fu nominato maestro della terza scuola elementare per due anni invece che sei, poiché si trattava di seconda nomina essendo il Failla già maestro serale di grado superiore. Il Consiglio scolastico, approvando la deliberazione, violò anch'esso la norma citata. Prese la parola poi il Failla. Egli ammise di essersi recato a casa del Maugeri il giorno del delitto e che innanzi al rifiuto della concessione in sposa della figlia, esclamò con tono minaccioso: «ho fatto il mio dovere».

Dopo l'escussione dei dodici testi della difesa e dei trenta dell'accusa, il Presidente ordinò al Vice Cancelliere di provvedere alle seguenti letture: 1) interrogatorio dell'accusato inserito nel verbale di dibattimento celebrato innanzi alla Corte di Assise di Caltagirone; 2) ordinanza con la quale il tribunale calatino richiese la perizia sanitaria; 3) successiva ordinanza con cui la stessa Corte ordinò che l'accusato fosse inviato in un manicomio per essere sottoposto all'esperimento. La difesa invece invocò la lettura di tutti gli scritti redatti dal Failla e richiesti dal giudice istruttore di Torino per via ufficiale. Non essendovi alcuna opposizione né del PM né della parte civile, il Vice Cancelliere diede lettura dei manoscritti e stampati del Failla nonché della perizia torinese.

L'unico perito comparso in dibattimento fu lo Ziino, gli altri invece risultarono assenti per motivi certificati di salute. Il Presidente invitò il sanitario dell'accusa a rispondere, sotto giuramento, alle seguenti domande: 1) se il Failla fosse «nel commettere il fatto [...] nella coscienza delle proprie azioni e quindi nella responsabilità delle stesse»; 2) «nella ipotesi della responsabilità quali siano i criteri che meritano osservazioni contrario nella perizia compilata in Torino?». I giudici di Nicosia pertanto chiesero schiarimenti al dottor Ziino in merito all'esperimento torinese. Si aprì così una vivace discussione circa la validità scientifica della menzionata perizia. Dopo «un lungo svolgimento scientifico fatto nello spazio di ore due circa», il sanitario elaborò ed illustrò il proprio

si opposero precisando che Ingo fosse stato sempre indicato come perito e mai come teste. Stante la presenza di dodici testi a discolta, della perizia torinese e «dell'altro perito che ancorché chiamato dalla parte civile pure è nell'interesse della verità e può dare tutti gli sviluppi che potranno essere richiesti», la Corte ritenne «non necessaria la presenza dell'Ingo e di conseguenza dichiarò «ozioso, esclusa la persona, l'esame se essa avesse dovuto comparire col carattere esclusivo di testimone o di perito». Inoltre, il PM fece istanza di procedere alla lettura di due note, una del Procuratore del Re l'altra del Sottoprefetto di Caltagirone, ai quali il PM stesso aveva richiesto in precedenza informazioni «del come il dottor Ingo vi ebbe accesso in quel carcere a visitare l'accusato Failla dopoché la Corte d'Assise di quella città aveva ordinato sottoporsi ad esperimento l'accusato Failla in un manicomio da destinarsi dal Ministro». La difesa si oppose a tale richiesta, tuttavia il Presidente vi consentì, disponendo che le note venissero allegate in processo.

parere. Osservate le cause, i sintomi, il contegno antecedente e posteriore al fatto, il motivo del reato nonché gli scritti del Failla, lo Ziino asserì che quest'ultimo non fosse alienato di mente né un monomaniaco omicida né «un erotomane con effetto di delirio di persecuzione». Pertanto, «le circostanze peculiari relative al di lui carattere gli potrebbero far militare il beneficio di una pena minore». Infatti, continuava lo Ziino, «dichiararlo assolutamente irresponsabile sarebbe pronunciare un giudizio contrario alla giustizia ed ai portati della scienza». Stante l'assenza del perito della difesa, l'avvocato Oliva chiese al Presidente la possibilità di convocare in giudizio i periti torinesi al fine di replicare alla relazione dello Ziino o in subordine di «ordinare un'altra perizia per mezzo di altri Professori», sottoponendo così il Failla ad ulteriore esperimento presso un diverso manicomio. La richiesta fu contrastata dal PM e successivamente bocciata dai giudici: la Corte infatti pubblicò a tal fine un'ordinanza ricordando che «perito sopra i periti sono i giurati che devono decidere la causa». Le perizie nel giudizio penale, precisarono i magistrati di Nicosia, «valgono solamente ad illuminare il giudice nella parte tecnica che riguarda il giudizio e non giammai a dividerlo secondo il numero delle opinioni o delle persone che intervengono nelle stesse perizie». Così, decretando l'inutilità di qualsiasi altra ripetizione di perizia, la Corte rigettò l'istanza della difesa.

Il Presidente, «esauriti tutti i mezzi di prova a carico e a difesa [...] ha dato luogo alle arringhe»: la difesa chiese ai giurati un verdetto negativo, o in subordine «di ritenere che l'accusato nel momento del consumato fatto trovavasi in vizio parziale di mente»; la parte civile confermò la richiesta di un verdetto affermativo, mentre il PM modificò le sue conclusioni ritrattando l'accusa «in ordine alla premeditazione, rilevando invece il fatto costituire un omicidio tentato o mancato [...] ed in questi sensi ha chiesto un giudizio affermativo».

Toccò quindi alla giuria prendere posizione in merito al caso Failla. Le domande poste ai giurati furono le seguenti: 1) «siete convinti che l'accusato abbia commesso il fatto di cui è affermazione per pazzia in modo da non essere responsabile del fatto stesso?»; 2) l'accusato compì il reato «per forza irresistibile in modo da non essere responsabile?»; 3) egli «trovavasi in vizio parziale di mente ma non tale da renderlo immune interamente della responsabilità del fatto?». La maggioranza votò per l'affermativa. Pertanto, il capo dei giurati, Santi Alessi, si alzò in piedi e tenendo la mano sul cuore disse: «sul mio onore e sulla mia coscienza la dichiarazione dei giurati è questa».

Il 22 settembre, la Corte proferì la tanto attesa sentenza, proclamando l'assoluzione dell'imputato:

In nome di Sua Maestà Umberto Primo per grazia di Dio per volontà della Nazione
Re d'Italia Noi Avv. Salvatore Crisafulli Presidente della Corte [...] veduto il

verdetto dei giurati [...] visto l'art. 512 pro. penale dichiara assolto Giovanni Failla [...] e ordina che esso fosse escarcerato se non detenuto per altra causa.

9. *Epilogo del caso Failla. Il manicomio, una questione di civiltà?*

Le carte dell'Archivio di Stato di Enna hanno consentito di far riemergere il dibattito e l'esito del processo celebrato innanzi al Tribunale di Nicosia a carico del Failla. La decisione dei giudici era imperniata sull'art. 94 del Codice penale sardo del 1859 (modificato dal decreto 17 febbraio 1861 per le Province napoletane e siciliane) in base al quale «non v'è reato se l'imputato nel tempo in cui l'azione fu eseguita trovavasi in istato di privazione di mente permanente o transitoria, derivante da qualunque causa, ovvero vi fu tratto da una forza alla quale non poté resistere»²⁸⁹.

Tuttavia, una volta registrata l'assoluzione, del trentaduenne maestro vizzinese si perdono le tracce. La sua vita sembra avvolta nel mistero, sepolta ormai dalla spessa coltre del passato. Eppure ulteriori indagini su altri fondi archivistici hanno permesso a chi scrive di poter documentare la vita del Failla negli anni successivi alla sentenza.

Dopo la corrispondenza del 1883, Ingo scrisse nuovamente a Lombroso nel 1895, quando ormai il caso Failla era stato risolto. Nella lettera del 27 gennaio 1895²⁹⁰, conservata presso il Museo Antropologia Criminale di Torino, dopo aver chiesto al medico veronese una recensione relativa all'ultimo opuscolo sui 'mostri umani', Ingo forniva alcuni ragguagli circa l'epilogo del caso in oggetto: il Failla, si evince dalla missiva, fu «finalmente da pochi anni in qua spedito dal Comune di Vizzini al Manicomio di Palermo»²⁹¹.

La conclusione del caso Failla suonava come una personale vittoria²⁹² per il medico calatino, forse la più importante della sua vita: «ebbene oggi si sono

²⁸⁹ Art. 95: «Allorché il vizio di mente, e la forza non si riconoscessero tali da rendere non imputabile l'azione, i giudici applicheranno all'imputato secondo le circostanze dei casi la pena del carcere estendibile anche ad anni dieci, o quella della custodia estendibile anche ad anni venti. Nei casi tuttavia in cui la legge infligge pel reato o pene correzionali diverse dal carcere o dalla custodia, o pene di polizia, i giudici applicheranno la pena prescritta dalla legge con la diminuzione da uno a tre gradi».

²⁹⁰ Museo Antropologia Criminale di Torino, Epistolario, Lettera di Ingo a Lombroso del 27 gennaio 1895.

²⁹¹ *Ibidem*.

²⁹² Tale decisione non fu immune da critiche. Le indagini effettuate su riviste mediche e giuridiche dell'epoca evidenziano diversi errori nelle perizie («non sembra dimostrato ad evidenza il delirio del Failla»), nella ricostruzione e nell'analisi dei fatti accaduti a Vizzini. Inoltre, anche il carteggio Ingo-Lombroso venne colpito da considerazioni sferzanti e fu messa in discussione addirittura la serietà delle valutazioni medico-legali. Chiunque si sarebbe dovuto accorgere che i versi attribuiti al Failla corrispondevano invece al Sonetto XXVIII del Petrarca. La reciproca fiducia e l'esagerata stima tra i due corrispondenti (la «rugiadosa prefazione» del medico calatino ed i «commoventi entusiasmi di

convinti tutti gli avversari e la giustizia ancora della Corte d'Assise di Nicosia che il Failla non era finto ma che era travagliato dal delirio di persecuzione nell'amore muto dei monomaniaci casti»²⁹³.

La vicenda analizzata nel presente studio si colloca cronologicamente nel cuore dell'animato dibattito circa l'istituzione dei manicomi criminali e l'adozione di una legge che disciplinasse in maniera uniforme la gestione amministrativa e sanitaria dei malati di mente, sino a quel momento assai frammentata e disomogenea. All'interno della cornice normativa nazionale²⁹⁴, i criteri per stabilire l'ingresso, la cura e l'uscita degli alienati erano regolati in maniera disomogenea, attraverso regolamenti dei prefetti o tramite interventi delle autorità provinciali. Pertanto, nella gestione dei malati di mente ogni amministrazione applicava regole diverse. Ciò dipendeva principalmente da un approccio differente nel trattamento della malattia mentale in base allo sviluppo sociale delle scienze mediche e strutture ospedaliere, dalle risorse finanziarie nonché dalle strategie di ordine pubblico²⁹⁵.

Se il Settecento fu considerato il secolo del «grande internamento indifferenziato», la fine del XIX secolo invece fu caratterizzata dal «grande internamento psichiatrico»²⁹⁶. Nel periodo oggetto d'indagine, infatti, si assisteva ad una sensibile crescita dei ricoveri in manicomio (dai 19.656 nel 1883 ai 22.424 del 1888)²⁹⁷. Uno «spaventoso crescendo della pazzia»²⁹⁸, un allarmante «focolaio attivissimo di infezione sociale»²⁹⁹. In questo scenario, l'internamento psichiatrico rappresentava da un lato una «risposta di tipo nuovo – della società borghese - a certe forme di devianza»³⁰⁰, dall'altro la cartina tornasole del maggior

mutua ammirazione») finivano per far dubitare della qualità e originalità delle indagini. Insomma, il «profumo di celebrazione mutua e di entusiastico sentimentalismo...lascia nei lettori penosa impressione di dubbio». Cfr. *Archivio italiano per le malattie nervose e più particolarmente per le alienazioni mentali*, XX (1883), p. 500; *Annuario delle scienze mediche riassunto delle più importanti pubblicazioni dell'anno*, 1884, p. 451.

²⁹³ Museo Antropologia Criminale di Torino, Epistolario, Lettera di Ingo a Lombroso del 27 gennaio 1895.

²⁹⁴ Cfr. Legge 20 marzo 1865, n. 2248 All. A e B (quest'ultimo successivamente modificato da Crispi con legge del 30 giugno 1889, n. 6144 e con la legge del 21 dicembre 1890, n. 7321), Legge 13 novembre 1859, n. 3720.

²⁹⁵ E. De Cristofaro, *Una sana libertà*, cit., p. 6.

²⁹⁶ R. Canosa, *Storia del manicomio in Italia*, cit., p. 87.

²⁹⁷ Ivi, p. 89.

²⁹⁸ *La Scuola Positiva nella dottrina e nella giurisprudenza penale*, 1906, p. 700.

²⁹⁹ R. Canosa, *Storia del manicomio in Italia*, cit., p.138.

³⁰⁰ Ivi, p. 97. Gli psichiatri italiani esentavano la società borghese da qualsivoglia responsabilità: anzi, alcuni di essi di spirito squisitamente conservatore tendevano ad associare l'idea comunista alla follia (Andrea Verga), altri sostenevano che le leggi sociali avrebbero potuto favorire lo sviluppo di forme

peso sociale della corporazione degli alienisti («funzionari dell'ordine sociale») ³⁰¹, la quale rivendicava un posto di rilievo sul piano scientifico e del controllo sociale.

Nel 1876 il direttore generale delle carceri del Regno, Martirio Beltrani Scalia ³⁰², istituì la sezione per maniaci presso la Casa Penale di Aversa, ma solo nel 1904 dopo più di vent'anni di progetti incompiuti ³⁰³ e di discussioni in ambito scientifico e politico sarebbe stata varata la prima legge generale ³⁰⁴.

Sul tema in parola una posizione netta era stata assunta, *ça va sans dire*, da Enrico Ferri. Il celebre processo al 'vampiro della bergamasca' Verzeni, così come quello a carico del serial killer dei fanciulli Grandi, terminò con una condanna ai lavori forzati a vita. Dire che la decisione era inadeguata non equivaleva a sostenere l'assoluzione. Secondo Ferri serviva qualche provvedimento più giusto e più sicuro, ossia il manicomio criminale: «l'invocazione di tali stabilimenti dev'essere, io credo, la *delenda Carthago* dell'odierna scienza criminale e

nervose e mentali e la legislazione del lavoro avrebbe invece incentivato o addirittura generato le nevrosi e le psicosi traumatiche (Sante De Sanctis). Cfr. *ivi*, p. 85.

³⁰¹ E. De Cristofaro, *Una sana libertà*, cit., p. 3.

³⁰² L'operato politico di Beltrani Scalia (Palermo 1828-1909) è legato specialmente alla riforma del sistema carcerario italiano (cfr. *Sul governo e sulla riforma delle carceri in Italia*, 1867). Sostenne il metodo auburniano (libertà diurna e detenzione notturna) per i reati comuni, mentre propose il metodo progressivo irlandese per le pene più lunghe. Fondò la *Rivista di discipline carcerarie in relazione con l'antropologia, col diritto penale, con la statistica*, e partecipò alla Commissione per la riforma del codice penale. Nel 1876, nominato direttore generale delle carceri, venne incaricato da Crispi di stendere un progetto (inattuato) di riforma penitenziaria.

³⁰³ Progetti legislativi si susseguirono per vent'anni dal 1877 con Nicotera al 1897 con Di Rudinì. In Francia invece la prima legge, modello per le successive normative sull'assistenza psichiatrica, risale al 1838. Cfr. A. Lonni, *Pubblica sicurezza*, cit., p. 266.

³⁰⁴ Legge 14 febbraio 1904, n. 36: *Disposizioni sui manicomi e su alienati. Custodia e cura degli alienati*. Il traguardo legislativo fu raggiunto per due fattori concomitanti: l'emanazione delle leggi di polizia (che funsero da modello) e l'affermarsi della scienza psichiatrica (quale strumento per l'applicazione degli orientamenti del potere politico. Cfr. A. Lonni, *Pubblica sicurezza*, cit., p. 266. La legge sanitaria finiva così per piegarsi alle esigenze del Governo, modellata ed informata ai criteri della legge di pubblica sicurezza: la sanità era posta sullo stesso piano della sicurezza pubblica. Sulle analogie tra la legge di PS e la legge manicomiale del 1904 cfr. *ivi*, p. 272. Numerose furono le eccezioni mosse alla legge del 1904. Tra gli interventi più critici e serrati vi fu quello di Lucchini. L'intervento del giudice avrebbe garantito la tutela della libertà individuale e dei diritti civili dei cittadini? Assolutamente no, rispose Lucchini. La magistratura, priva di competenze tecniche, avrebbe finito per aderire sistematicamente all'opinione elaborata in sede clinica: «con quali criteri potrebbe venirne a capo con scienza e coscienza? Il magistrato in genere si troverebbe in grave imbarazzo e non potrebbe di regola che deferire completamente all'avviso dell'uomo tecnico». L'intervento del giudice, lungi dal rappresentare una guarentigia, si sostanzierà in un costante pericolo, «ottenendosi di coprire con la sua sanzione incosciente l'abuso e forse la frode e di rendere quindi assai più difficile la scoperta e l'incriminazione». L. Lucchini, *Discussione del disegno di legge: Disposizioni sui manicomi e sugli alienati*, in *Atti parlamentari, Camera dei deputati, Legislatura XXI*, 9 febbraio 1904, Roma 1904, pp. 10550-10556.

psichiatrica»³⁰⁵, nonché «l'unico provvedimento efficace ed umano»³⁰⁶. Si trattava, come sostenuto da Pietro Ellero e Tancredi Canonico, di una questione di civiltà³⁰⁷, sulla quale Inghilterra e Stati Uniti, «sebbene in altre parti del diritto penale meno progredite»³⁰⁸, avevano già da qualche tempo mosso i primi passi. Innanzi a questi «nuovi bisogni portati dalla cresciuta civiltà» nemmeno il legislatore italiano sarebbe potuto rimanere impassibile, come dimostra la risposta di Pasquale Stanislao Mancini all'interrogazione del 1877 dell'onorevole Righi, tramite la quale il guardasigilli riconobbe l'utilità e la giustizia dell'istituzione in parola³⁰⁹. Come tra il vero delinquente ed il vero alienato vi sono individui che conservano le caratteristiche dell'uno e dell'altro, tra il vero carcere e il vero manicomio, scriveva Ferri, si staglia il manicomio criminale, una sorta di anello di congiunzione per i delinquenti che si trovano in abnormi condizioni fisiche e psichiche³¹⁰.

Quando si afferma che un individuo non dovrebbe essere colpito da una pena in quanto epilettico, moralmente imbecille, monomaniaco o delinquente abituale e incorreggibile,

non vogliamo – precisava Ferri – come altri si ostina a credere, che la società resti esposta a nuovi pericoli, accordando l'impunità a quel disgraziato. Anzi, diciamo che rinchiuderlo in un carcere comune, od in un semplice ospizio è più pericoloso che mai, per la possibile ripetizione di altri delitti dovuta alla mancanza di una sorveglianza speciale ed appropriata³¹¹.

Certo, nei processi non sarebbero mancati abusi e malversazioni, accampando la «scusa della infermità di mente»³¹². Ma la psichiatria, argomentava Ferri, «non è acerrimo nemico dell'ordine e della giustizia»³¹³ ed il pericolo di abuso non è una motivazione sufficiente «per negare la verità di un principio»³¹⁴. I progressi della scienza erano davanti agli occhi di tutti: i principi da applicare ai casi di imputabilità per infermità di mente sarebbero stati da ricercare nelle conclusioni della scienza freniatria sperimentale e adattati «alle esigenze di una

³⁰⁵ E. Ferri, *La teorica dell'imputabilità*, cit., p. 503.

³⁰⁶ Ivi, p. 506.

³⁰⁷ Cfr. P. Ellero, *Questione sociale*, cit., p. 396; T. Canonico, *Il delitto e la libertà del volere*, Torino 1875, pp. 50, 51.

³⁰⁸ E. Ferri, *La teorica dell'imputabilità*, cit., p. 481.

³⁰⁹ *Ibidem*.

³¹⁰ *Ibidem*.

³¹¹ *Ibidem*.

³¹² Ivi, p. 484.

³¹³ *Ibidem*.

³¹⁴ *Ibidem*.

teorica giuridica»³¹⁵. Riconoscere l'alienazione mentale e sostituire alla pena ordinaria il manicomio criminale non significava abdicare ai precetti di verità e giustizia, costruendo «un'egida salvatrice per i più insigni scellerati»³¹⁶. Insomma, la società non sarebbe caduta «in balia dei birbanti»³¹⁷: le basi del diritto punitivo e della scienza criminale sarebbero rimaste intatte poiché sempre necessarie per le altre categorie di delinquenti, né pazzi né abituali³¹⁸. La psichiatria infatti non mirava a sovvertire le fondamenta dell'ordine penale negando la legittimità della pena bensì pretendeva di ridurre al minimo le ingiustizie che «per effetto dell'abitudine e della tradizione passano ora inosservate e vengono difese ad oltranza da troppi zelanti fautori delle vecchie idee»³¹⁹: sarebbe stata «patente ingiustizia» difendere quei «vieti pregiudizi» che caratterizzavano i processi aventi ad oggetto manie parziali, pazzie morali e lucidi intervalli.

Se da un lato i magistrati ritenevano che i periti e i difensori si appigliassero alle nuove malattie e all'infermità di mente solo per «paralizzare il braccio della giustizia sociale [...] e presso il volgo questa linea di condotta incontra grandi simpatie», dall'altro i giuristi custodivano gelosamente «i soliti metafisici preconcetti sulle solite facoltà della solita anima umana»³²⁰. Inoltre, Parlamento e Governo, concludeva Ferri, si dimostravano ancora sordi innanzi alle esigenze della società.

Una fioca luce di speranza iniziava ad intravedersi: le dottrine psichiatriche, ancora coperte da un alone di mistero e sospetto, attiravano l'attenzione della scienza giuridica prospettando così l'avvio di un «periodo anormale di transizione» in cui tali dottrine sarebbero state «l'indomani unilateralmente accetate»³²¹.

Non è dunque per spirito di malintesa umanità - teneva a precisare Carlo Livi - che i medici riconoscono talvolta un malato, dove il magistrato inclinerebbe a vedere un malfattore, ma ne consiglia quello stesso amore della verità e della giustizia, quello stesso zelo di tutelare la pubblica sicurezza che anima il rappresentante della legge³²².

Il manicomio criminale, luogo di custodia e cura, avrebbe consentito di ottenere il massimo della sicurezza (tutela dell'ordine sociale) e il massimo della

³¹⁵ Ivi, p. 485.

³¹⁶ B. Paoli, *Nozioni elementari di diritto penale*, Genova 1885, p. 11.

³¹⁷ E. Ferri, *La teorica dell'imputabilità*, cit., p. 475.

³¹⁸ Cfr. ivi, p. 479.

³¹⁹ Ivi, p. 480.

³²⁰ Ivi, p. 482.

³²¹ *Ibidem*.

³²² C. Livi, *Della monomania in relazione al foro*, cit., p. 19.

sperimentazione scientifica³²³. Esso rappresentava la migliore risposta ad una «questione di profilassi», ad un problema di «igiene sociale»³²⁴. La cura, «poco più di una parola vuota»³²⁵, e la riabilitazione rimanevano sempre subordinate alla custodia, in nome della pace sociale. In realtà, di cura «non era allora – né in seguito – neppure il caso di parlare»³²⁶. Il manicomio sarebbe divenuto un «deposito di irrecuperabili», una grande discarica del disagio sociale e della marginalità³²⁷, cumulando in sé una struttura repressiva con duplice funzione, sia carceraria che manicomiale³²⁸. Vane e inascoltate furono le voci che si levarono in difesa della dignità degli internati: «questa povera gente – affermò Giuseppe de Felice Giuffrida - è tenuta peggio delle bestie»³²⁹.

La follia era considerata un disturbo dell'ordine, un attentato alla sicurezza che lo Stato aveva il compito di controllare³³⁰. Pertanto, il folle era un avversario sociale, un autentico pericolo per la società³³¹. Da qui la giustificazione del sequestro del suo corpo e dei comportamenti vessatori perpetrati³³² tramite l'intimidazione e la paura come mezzi curativi³³³. E con l'avvento della legge Giolitti, i malati finirono per trasformarsi in internati a vita³³⁴.

³²³ R. Canosa, *Storia del manicomio in Italia*, cit., p. 98.

³²⁴ Ivi, p. 138.

³²⁵ Ivi, p. 97.

³²⁶ Ivi, p. 150.

³²⁷ E. De Cristofaro, *Una sana libertà*, cit., p. 7.

³²⁸ R. Canosa, *Storia del manicomio in Italia*, cit., p. 150. Nel manicomio vigeva un ordine simile a quello carcerario caratterizzato dall'onnipotenza del medico garante della cura e dell'ordine a presidio della necessità naturale del buon funzionamento amministrativo. Cfr. ivi, p. 65.

³²⁹ Sono le parole dell'onorevole de Felice-Giuffrida pronunciate durante la seduta parlamentare del 10 febbraio 1904. Le condizioni del sistema manicomiale italiano apparivano davvero disastrose; tuttavia, ribadì il deputato Leonardo Bianchi, si trattava «di un commercio come ogni altro». Cfr. ivi, p. 115.

³³⁰ Cfr. E. De Cristofaro, *Una sana libertà*, cit., p. 4.

³³¹ R. Canosa, *Storia del manicomio in Italia*, cit., p. 63. La psichiatria 'custodialistica' si fondava sul principio della pericolosità sociale del malato. Cfr. E. De Cristofaro, *Una sana libertà*, cit., p. 6. L'alienato quindi era un pericoloso non un malato, la malattia toglie la libertà individuale. Cfr. A. Lonni, *Pubblica sicurezza*, cit., p. 270, 271.

³³² Esso non avrebbe compromesso alcun diritto perché non colpiva «che dei malati di mente»: la società aveva il diritto di difendersi e al contempo il dovere di provvedere alla loro cura. R. Canosa, *Storia del manicomio in Italia*, cit., p. 138.

³³³ Ivi, p. 63.

³³⁴ L'ammissione avveniva tramite la mera segnalazione di un parente, di un medico o del sindaco: una volta varcata la soglia del manicomio, i malati si trasformavano in internati e l'asilo si trasformava in vero e proprio carcere per la difficoltà ad uscire. P. Ianni, *Cenni storici: dalla legge Giolitti alla legge Basaglia. Intervento al convegno "40 anni dopo: riflessioni sulla legge 13 maggio 1978, n. 180"*, in *Nomos*, 2 (2007), p. 3-4.

Tale fu la sorte che toccò anche al Nostro. La seconda lettera inviata dall'Ingo a Lombroso nel 1895 ha consentito di indirizzare la ricerca verso l'archivio dell'ex manicomio di Palermo. È proprio qui, tra le confuse e copiose cartelle sanitarie, che la nostra indagine si arresta, riportando alla luce gli ultimi anni di vita del Failla. I documenti sanitari del maestro vizzinese riemergono dal silenzio che per più di un secolo ha occultato l'epilogo non solo di un fatto di cronaca locale ma soprattutto di una vita, dei sentimenti, delle sofferenze, delle speranze di un uomo. Il 7 settembre 1892³³⁵ per Giovanni Failla si aprirono le porte del manicomio di Palermo, ove venne internato con la seguente diagnosi: paranoia con delirio di persecuzione, leggero indebolimento mentale, monomania intellettuale. La cura prescritta consisteva in tonici alternati a calmanti ed in sedute di idroterapia³³⁶. La morte, attesa forse come liberazione da una reclusione lunga ventisette anni, sollevò il Failla dalle sofferenze della vita terrena il 28 luglio del 1919.

³³⁵ Archivio del Manicomio di Palermo, Cartella Clinica Failla Giovanni n. 1042, storia clinica n. 172.

³³⁶ Il trattamento classico era caratterizzato dall'utilizzo dell'idroterapia, nonché dalla somministrazione di bromuro, canfora e oppio e dall'esecuzione di salassi. Cfr. R. Canosa, *Storia del manicomio in Italia*, cit., p. 151.